



ATHANOR

Rivista associativa di cultura massonica



SEI STANCO DI LEGGERE LA RIVISTA ATHANOR SUI DISPOSITIVI ELETTRONICI? VUOI AVERE LA RIVISTA CARTACEA?



Scrivici all'indirizzo di posta elettronica info@somi-massoneria.eu e ti diremo come puoi avere la copia del tuo numero in formato cartaceo.

- EDITORIALE
- CAPUT MUNDI
- E SE LA MASSONERIA NON ESISTESSE?
- I GIARDINI ESOTERICI
- IL SIMBOLISMO DELLA FESTA DEL NATALE
- COMMENTI SULLA REGOLARITA' MASSONICA
- **ESSERE UN MASSONE È DIFFICILE**
- SOTTO IL CIELO STELLATO
- **IL BELLO, IL BENE E L'ARMONIA**
- LA GIUSTIZIA CONFRONTATA IN DIVERSE EPOCHE
- L'ISTRUZIONE MASSONICA
- UMORISMO MASSONICO

POLITICA EDITORIALE

- Promuovere i valori fondamentali della Massoneria, quali la fratellanza, la tolleranza e il progresso personale.
- Favorire la comprensione della Massoneria tra i nuovi associati e stimolare la riflessione tra tutti i membri del SOMI.
- Diffondere conoscenze e opinioni massoniche attraverso articoli di qualità, valorizzando la diversità dei contributi dei Fratelli.

Gli autori sono responsabili dell'accuratezza dei contenuti e devono citare fonti attendibili.

I lettori sono invitati a collaborare segnalando eventuali errori, contribuendo così a migliorare la qualità della rivista.

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

ANNO X N. VI

S.O.M.I

Via Sistina 121 - 00187 Roma

COMITATO DI REDAZIONE

info@somi-massoneria.eu

www.somi-massoneria.eu

Disclaimer

Le opinioni espresse negli articoli sono degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. Il SOMI garantisce la libertà di espressione degli autori, purché nel rispetto dei principi etici e deontologici della Massoneria.

Diritti d'autore

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli senza l'autorizzazione scritta dell'autore o della redazione.

La violazione dei diritti d'autore è perseguibile ai sensi delle leggi vigenti.

Contatti

Per informazioni, contattare il Comitato di Redazione.

Invio di contributi

Gli articoli possono essere inviati esclusivamente in formato Word all'indirizzo e-mail info@somi-massoneria.eu. Si prega di indicare se si desidera la pubblicazione del proprio nome per esteso, in forma contratta o con pseudonimo.

Le immagini utilizzate dovranno essere di dominio pubblico o accompagnate da una specifica autorizzazione alla pubblicazione.

Gli articoli inviati non saranno restituiti. La redazione si riserva il diritto di apportare modifiche formali agli articoli, previa comunicazione all'autore.

Ringraziamenti

Il Comitato di Redazione ringrazia tutti i Fratelli e le Sorelle che hanno contribuito con i loro lavori alla realizzazione di questo numero della rivista.





L'ATHANOR DELL'ANIMA IL LAVORO INTERIORE VERSO LA PERFEZIONE



Dicembre è il mese del riposo apparente, in cui la natura sembra ritirarsi in sé stessa, ma sotto la superficie si prepara al rinnovamento. È il tempo in cui il buio raggiunge il suo apice, solo per cedere il passo, con il Solstizio d'Inverno, alla rinascita della Luce. Questo ciclo naturale, così carico di simbolismo, ci invita a una riflessione profonda: che cosa abbiamo costruito nel nostro Athanor interiore durante quest'anno? Quali scorie abbiamo eliminato, quali essenze abbiamo distillato? Ma, soprattutto, quali difficoltà abbiamo affrontato e come siamo riusciti a superarle?

L'anno che volge al termine ha certamente presentato sfide che ci hanno messo alla prova. Alcune di queste erano evidenti, altre nascoste, insidiose, ma tutte hanno richiesto da noi uno sforzo per non farci travolgere. Ci sono stati momenti in cui il cammino



sembrava oscuro, in cui il peso delle difficoltà appariva insostenibile, e in cui, forse, ci siamo sentiti soli di fronte agli ostacoli. Eppure, proprio in quei momenti, abbiamo scoperto una delle più grandi verità del nostro percorso: la forza dell'unione.

La Fratellanza non è una semplice parola. È una fiamma viva che arde nei cuori di coloro che condividono il cammino iniziatico. Nei momenti più critici, quando la solitudine sembrava prendere il sopravvento, abbiamo trovato sostegno nei Fratelli e nelle Sorelle. A volte è bastata una parola gentile, altre volte un gesto silenzioso ma potente, per ricordarci che non siamo mai davvero soli. La catena d'unione, invisibile ma indissolubile, ci ha sostenuti e ci ha aiutati a trovare la forza per continuare.

Nell'alchimia, l'Athanor è il forno magico in cui si compie il processo di trasmutazione, il luogo in cui la materia grezza viene lavorata per trasformarsi in oro, la sostanza perfetta. Allo stesso modo, ciascuno di noi porta dentro di sé il proprio Athanor, in cui lavora instancabilmente per trasmutare le passioni e le imperfezioni della vita profana in virtù e conoscenza superiori. Questo lavoro, tuttavia, non si svolge mai in completa solitudine: ogni Fratello e ogni Sorella, con la propria presenza e il proprio esempio, contribuisce a ravvivare il fuoco sacro che anima il nostro Athanor interiore.

Ogni trasformazione richiede tempo, dedizione e, soprattutto, il coraggio di affrontare sé stessi. Il cammino verso la perfezione è un'opera costante, fatta di pazienza e di disciplina. È un viaggio che si svolge nel silenzio della meditazione, nel calore della ritualità, nella luce del confronto con i nostri compagni di viaggio. Insieme, abbiamo affrontato le difficoltà, superato i contrasti e ritrovato il senso profondo della nostra unità.

Dicembre, con il suo richiamo alla chiusura e alla rinascita, ci invita a tornare al nostro Athanor interiore per osservare il lavoro svolto durante l'anno. Abbiamo riconosciuto le nostre imperfezioni? Abbiamo avuto la forza di lavorare su di esse, accettando che la perfezione non è un risultato immediato, ma un'aspirazione costante? E soprattutto, abbiamo mantenuto accesa la fiamma del nostro Athanor, alimentandola con la forza della volontà e con il desiderio di migliorare?

La Massoneria, con i suoi simboli e i suoi insegnamenti, ci fornisce gli strumenti per affrontare questa trasformazione. La squadra e il compasso ci ricordano che il nostro lavoro deve essere retto ed equilibrato; il filo a piombo ci insegna a restare saldi nelle nostre convinzioni morali; e la Luce, guida eterna del nostro cammino, ci ispira a cercare sempre la verità. Ma questi strumenti, per quanto preziosi, sono inutili se non siamo disposti a utilizzarli con umiltà e perseveranza.

Il fuoco dell'Athanor, come il fuoco sacro che anima la nostra interiorità, non si spegne mai, ma va alimentato con il nostro impegno costante. È un lavoro solitario, ma mai privo di sostegno: la Fratellanza che condividiamo con i nostri compagni di viaggio ci ricorda che non siamo soli nella nostra ricerca. Ogni parola di conforto, ogni gesto di aiuto sincero alimenta il fuoco e ci avvicina al nostro scopo.

Concludendo quest'anno, siamo invitati a riflettere su quanto abbiamo costruito e su ciò che ancora dobbiamo migliorare. L'inizio di un nuovo ciclo non è solo un momento per nuovi propositi, ma anche un'opportunità per rinnovare il nostro impegno nel lavoro interiore. È il momento di riprendere gli strumenti, di riaccendere il fuoco e di guardare avanti con speranza e determinazione.

Che l'Athanor dell'anima continui a bruciare in ciascuno di noi, guidandoci verso la luce e la perfezione a cui tutti aspiriamo. È questo il senso profondo del cammino massonico: un'opera mai conclusa, ma sempre ricca di significato e di scoperte.

Diego F.



CAPUT MUNDI

Il significato esoterico della fondazione di Roma

di Maria Grazia Pedinotti



Una nota leggenda narra di un prodigioso incontro tra il divino e l'umano, o meglio, di una *provvidenziale* interazione tra il piano metafisico e quello fisico. In questa leggenda, il Dio Marte feconda la Vestale Rea Silvia.

Chi erano Marte e Silvia, secondo lo spirito della leggenda? Marte era venerato come il Dio delle armi e della guerra; tuttavia, per gli Iniziati ai misteri, Marte rappresentava molto di più. Essi lo identificavano con l'energia vitale proveniente dal mondo soprannaturale: quella forza che risveglia la coscienza, stimola all'azione e alimenta la vis creativa, affinché si manifesti e operi nel continuo divenire della creazione. Sempre secondo gli Iniziati, l'intervento di Marte era ritenuto indispensabile ogni volta che una disarmonia rischiava di rallentare o impedire l'attuazione del Piano divino.

La vestale Rea Silvia porta un nome ricco di significati simbolici, fondamentale per chi desidera orientarsi nel mondo dello spirito. Rea deriva dal greco e significa "correre", mentre Silvia, dal latino silva, significa "selva". Il nome unisce così l'idea di movimento incessante alla silenziosa bellezza del

mondo vegetale. Il fuoco sacro al centro del tempio di Vesta era alimentato con legna di quercia, l'albero sacro alla più antica e occulta tradizione, poiché in grado di assorbire e trasmettere grandi quantità di energia cosmica.

Per avvicinarsi alla pura sacerdotessa di Vesta, Marte si manifesta come una fiamma che si stacca dal fuoco sacro. Questa fiamma avvolge Rea Silvia in un abbraccio luminoso e fecondo. È un esempio di partenogenesi in uno stato verginale, un tema ricorrente sia nella mitologia che nella Tradizione. L'energia astrale, attraverso l'ombra della terra, trova una via per sbocciare in un grembo umano, dando forma alla vita che pulsa nel grembo cosmico.

Da Rea Silvia, resa madre da Marte, nacquero Romolo e Remo, i gemelli legati alla leggenda della fondazione di Roma, città sacra. Questo simbolismo non è casuale: il concetto di gemelli richiama l'essenza duale di ogni fenomeno, rappresentando la luce e l'ombra, il positivo e il negativo, il bene e il male.



Condannati a morire dallo zio Amulio, Romolo e Remo furono deposti in una cesta e affidati alla corrente del fiume. In quel momento le acque erano alte, ma, quando si ritirarono, la cesta rimase all'asciutto, impigliata nei rami bassi di un fico.

A questo punto emerge un parallelo con un'altra immagine: una cesta che, impigliata tra le canne di un grande fiume, il Nilo, conteneva un neonato, Mosè. La differenza è evidente: Mosè era solo. La sua missione era trasmettere la legge del Dio unico, stabilire i principi di una religione e operare, solitario, nel campo dello spirito. Romolo e Remo, invece, dovevano fondare una comunità laica, una realtà collettiva che sarebbe divenuta la base della città sacra di Roma.

Li ritroviamo, i gemelli, allattati da una lupa sotto il Ficus Ruminalis. È sorprendente e meraviglioso come la leggenda, ad ogni svolta, offra simboli sempre più suggestivi. L'alimento fisico viene fornito ai gemelli da una lupa, una creatura che nella tradizione nordica incarna l'insaziabile avidità, vista come inevitabile causa di distruzione cosmica.

Il gruppo scultoreo universalmente noto della lupa con i gemelli poppanti è un simbolo eloquente: rappresenta la soggiogante potenza di Roma.

Riscaldati e nutriti dalla lupa, i gemelli vennero poi raccolti dal pastore Faustolo che li allevò.

Sappiamo che crebbero forti e coraggiosi, uccisero lo zio usurpatore Amulio e restituirono il trono al nonno, il buon Numitore. Quest'ultimo donò loro la terra dove erano stati miracolosamente salvati, affinché vi fondassero una città.

Ma chi dei due sarebbe stato il fondatore e il Re? Era necessario conoscere la volontà degli Dei. Gli antichi, pur onorando e utilizzando la facoltà razionale, non dimenticavano che l'uomo ha origine dal Cielo. Per questo al Cielo chiedevano guida e ispirazione per dare la direzione e la spinta iniziale alle loro attività razionali. Infatti, la vera Sapienza non viene mai rivelata all'uomo da un altro uomo.

Il rito per fondare una città comporta quattro fasi che costituiscono un autentico compendio di dottrina esoterica. La prima fase, detta *Inauguratio*, prevede che il fondatore delinea, sull'area prescelta, lo spazio destinato alla Divinità. Questo atto di delineare è quasi un tagliare, un isolare dal suolo circostante il piano che sarà consacrato.

Al centro di questo spazio il fondatore scavava un fosso di forma circolare. Ciascuno dei suoi compagni gettava poi nel fosso un po' di terra portata dal proprio paese di origine, affinché,





riferendosi alla nuova dimora, potesse dire: "Questa è ancora la terra dei miei padri!". In questo modo, ogni cittadino si legava con vincoli sacri alla nuova città.

Questo fosso era chiamato "*mundus*", termine che nell'antico linguaggio iniziatico indicava la "*regione dei padri*". La forma del *mundus* doveva essere rotonda, poiché il cerchio, segno solare per eccellenza, rappresenta la pienezza della vita nelle sue molteplici forme. Inoltre, il cerchio simboleggia la forza rotativa che mantiene uniti tutti gli aspetti della Vita-Uni.

Al di là del cerchio si trova l'ignoto; dentro di esso, invece, è racchiuso tutto l'universo.

La seconda fase, detta ***Orientatio***, prevedeva che Romolo tracciasse idealmente nel cielo, con il lituo - un sacro bastone ricurvo in legno di quercia - due linee incrociate a forma di croce. Queste linee rappresentavano le due principali vie della città: da Oriente a Occidente e il *Cardo Maximus*, da Mezzogiorno a Settentrione.

A terra, questa suddivisione veniva replicata con una croce di legno, dalla quale pendevano quattro fili. La Croce era una chiara rappresentazione della duplice espressione dell'essere: nella direzione orizzontale, che indica un determinato livello

dell'esistenza, e nella direzione verticale che simboleggia la proiezione verso l'alto.

Il segno della Croce non poteva che essere l'ossatura principale di una città quando la fondazione era considerata un rito sacro e il fondatore indossava abiti rituali e sacrificali.

Compiuto questo rito, Romolo passò alla terza fase, detta ***Limitatio*** che consisteva nella delimitazione dei confini della nuova città. Per tracciare il solco, utilizzò un vomere di rame. Gli antichi saggi conoscevano bene le proprietà di questo metallo, ottimo conduttore di energie. L'aratro, dotato del vomere di rame, era tirato da un toro bianco e da una vacca bianca, simboli rispettivamente di forza, prosperità e purezza.

Romolo guidava l'aratro, invocando l'assistenza della Terra Madre, mentre i suoi compagni, disposti all'esterno del solco, lo seguivano in silenzio. Le zolle di terra rimosse venivano accuratamente gettate all'interno del recinto, affinché nessuna particella della terra sacra cadesse all'esterno e venisse così profanata.

Il recinto tracciato era considerato inviolabile: né i cittadini né gli stranieri avevano il diritto di attraversarlo. Chiunque avesse commesso un simile sacrilegio sarebbe stato punito con la morte. Mai, come nella fondazione di Roma, la sacralità





del limite era stata rispettata con così profonda convinzione.

Affinché fosse possibile entrare e uscire dalla città, il solco veniva interrotto in tre punti. Romolo, sollevando e abbassando il vomere per tre volte a uguali distanze, stabiliva i punti dove sarebbero state collocate le porte della città. In questa meticolosità rituale, la volontà di bene si esprimeva nella sua purezza, illuminando uomini e cose.

Tuttavia, l'inevitabile accaduto non tardò a manifestarsi. Il male si scatenò. Deluso e irritato, Remo, con un atto di sfida e irriverenza, scavalcò il solco ed entrò nel recinto sacro, provocando una terribile interferenza.

Romolo, furioso, si scagliò contro il fratello e lo uccise. Era fatale; questo evento doveva compiersi. L'elemento negativo nella dualità, simbolo della separazione che si manifesta con l'insubordinazione, l'invidia e l'oltraggio, deve perire. Remo, forse inconsciamente, si fa carico del karma legato agli aspetti negativi dell'umanità e diventa la vittima.

Il sangue che sgorga dalle sue ferite, definito da Orazio- grande iniziato - come il "**rosso veicolo di Marte**", si libera dall'involucro impuro bagnando e purificando la terra.

Con questa quarta fase, la **Consacratio**, Romolo, al contempo *rex et pontifex*, intona preghiere solenni e consacra Roma all'eternità.

Era il 21 aprile del 753 a.C.. Trentasette anni dopo, nel 716 a.C., il terzo giorno successivo all'ingresso

del Sole nella costellazione dell'Acquario, Romolo, dopo aver completato la costruzione delle mura definitive e dato stabilità al suo popolo, si rivolse in preghiera a Giove:

"O Giove, la potenza romana ha ora assicurato i suoi eroi... Il mio compito è concluso. Restituisci il figlio al Padre. Dei gemelli, uno solo è quello che solleverai nell'alto dei cieli. Tu l'hai detto. Si avverino le tue parole!"

Giove acconsentì. Le nuvole coprirono il cielo, la

pioggia iniziò a cadere a scrosci e il cielo fu squassato da fulmini e tuoni. Presi dal panico, tutti fuggirono.

Romolo salì su un cocchio, tirato dai cavalli del padre, e scomparve in una nuvola. Da quel momento fu venerato con il nome di Quirino.

Qualche giorno dopo la scomparsa di Romolo, una sera, Julio Proculo percorreva a piedi la strada che da Albalonga conduceva a Roma. La luna splendeva luminosa, e non vi era bisogno di una fiaccola per farsi luce. All'improvviso, l'aria intorno fu scossa da un insolito fragore.

Impaurito, Julio Proculo si fermò. Al centro della strada gli apparve Romolo, splendente di una bellezza luminosa e di statura superiore a quella umana. Con voce solenne, Romolo gli disse:

"Di' ai Romani che non piangano per la mia scomparsa. Brucino incensi; il nuovo dio desidera un popolo devoto. Onorino la Patria, la Sacralità del Lavoro e le Armi."

Detto questo, scomparve in una luminosa dissolvenza. Da allora, Roma fu riconosciuta come una città sacra.



E SE LA MASSONERIA NON ESISTESSE?

Giuseppe T.

Se la Massoneria non fosse mai esistita, il problema non si porrebbe, non ne avremmo avuto conoscenza alcuna e probabilmente persone illuminate, senza dogmi e tolleranti avrebbero creato un'associazione simile. Se invece, per assurdo, la Massoneria dovesse scomparire, la società civile, i paesi democratici e liberi perderebbero un punto di riferimento perché la Massoneria è un ordine internazionale iniziatico ispirato da valori umanitari, nasce istituzionalmente il 17 giugno 1717 a Londra, si rifà alle antiche associazioni dei costruttori di cattedrali medievali, ne prende a simbolo gli strumenti o per assegnare ad ognuno un

significato filosofico che può ricollegarsi a teorie o pensieri filosofici più antichi espressi da varie culture e scuole. Il tutto con lo scopo di “costruire” la morale e sviluppare la spiritualità del singolo Massone, il quale operando nel mondo profano veicolerà con il suo comportamento, il suo pensiero ed il suo agire in generale, i valori che l'Ordine massonico promuove.

VALORI E ATTITUDINI DEL MASSONE

Detti valori sono in particolare quelli di fratellanza e tolleranza che, nel suo termine potrebbe essere intesa come limitativa nel senso di sopportazione, ma nel significato massonico è coniugata da rispetto e comprensione per il





prossimo – partendo dal concetto che gli uomini dal profilo umano devono essere considerati uguali e degni di rispetto ed avere uguale dignità. L'attività massonica si riferisce principalmente alla sfera spirituale dell'uomo massone, cerca di accrescerne la statura morale affinché operi nella società profana per il bene e l'evoluzione di tutta l'umanità.

CHI È IL MASSONE?

Il Massone è colui che costruisce sé stesso, servendosi per l'introspezione speculativa, del significato del simbolismo. Il Massone è un uomo che ha liberamente scelto un percorso spirituale sia nel metodo speculativo che nei valori. Non ha pregiudizi verso altre forme di pensiero o di cultura, anzi è pronto ad imparare da altri modi di pensare ed agire perché il suo intento è quello di avvicinarsi alla verità senza presumere di essere il solo a poterlo fare. È un uomo pronto a rimettersi in discussione senza esitazione pur di avanzare sul piano spirituale e sa che il sapere in generale è in tutte le culture e lì va cercato ed acquisito.

Qual è lo stile comportamentale che lo distingue?

Il Massone è equilibrato nel suo agire, misurato nelle sue parole, fermo nei suoi principi, flessibile nel ragionamento, rispettoso delle leggi e delle istituzioni della società civile, altruista verso chi sa meritarsi la sua stima, prudente verso gli opportunisti che vogliono sempre trarre vantaggio dalla benevolenza altrui, attento, fermo e distaccato verso coloro che vogliono imporsi con il potere e la coercizione. Stima apertamente coloro che sanno meritarselo indipendentemente dalla loro posizione sociale o di potere. Il Massone considera il silenzio necessario per la riflessione, è il suo spazio dove sorge la domanda che lo farà progredire sul piano della comprensione delle cose. Ben pensare, ben dire, ben fare è il suo motto.

Ha il coraggio delle sue idee ed il coraggio di essere sé stesso ed è un uomo libero e di "buoni costumi". Senza questo orientamento filosofico è difficile riferirsi alla filosofia massonica che è, lo ripeto, una Istituzione ispirata e sorta da valori umanitari che mettono al centro della vita l'Uomo nella sua dimensione fisica e spirituale e ne considera la morale. Concludendo ritengo che se la Massoneria dovesse scomparire la società civile si imbarbarirebbe e significherebbe che la società democratica sarebbe sostituita da governi despoti e prevaricatori che mal tollerano i nostri principi e la nostra visione della società. Ricordo che

durante il periodo del nazismo, in Germania i Massoni finivano nei campi di concentramento.

MONDI POSSIBILI SENZA MASSONERIA

Il tema "E se la Massoneria non esistesse?" può dar luogo a due quesiti fondamentali: che tipo di situazione si presenterebbe nel caso in cui la Massoneria non fosse mai esistita e, secondariamente, che cosa accadrebbe se la Massoneria, repentinamente o progressivamente, dovesse scomparire? Abbiamo già fatto notare che la risposta alla prima domanda è piuttosto scontata: nessuno potrebbe rendersene conto non avendola mai sperimentata. Nel caso in cui La Massoneria dovesse invece scomparire vale la pena di evidenziare le principali varianti di questa eventualità. In questo caso possiamo rilevare che la scomparsa potrebbe essere rapida perché causata dalla violenza, oppure potrebbe essere progressiva, travolta da un nichilismo oggi imperante, o da istituzioni inneggianti a valori di tipo religioso o integralistico.

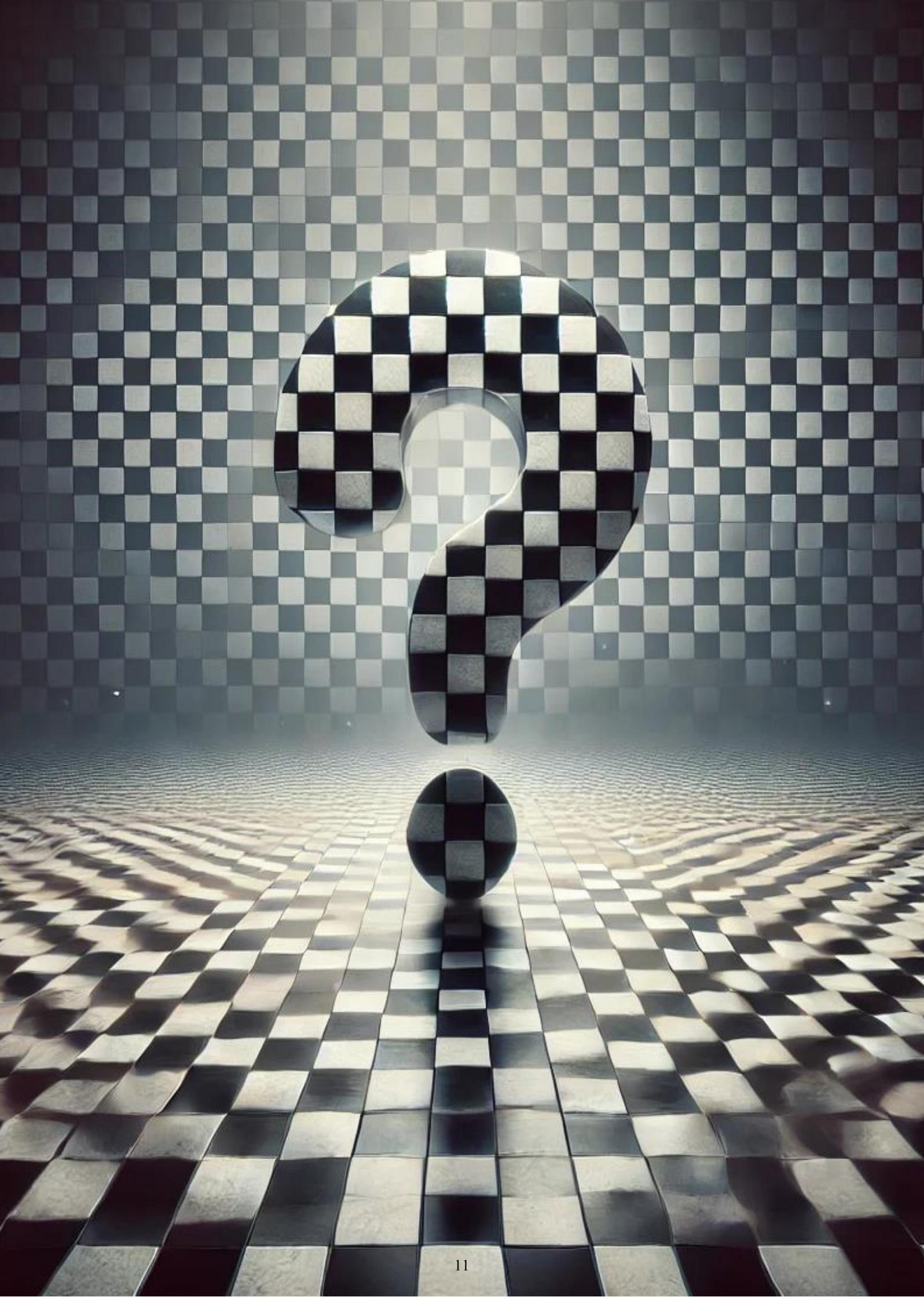
GLI INDIFFERENTI

Ebbene, gli scenari possibili nel caso in cui si verificassero queste due alternative sono i seguenti: molte persone potrebbero restare del tutto indifferenti di fronte all'agonia della nostra Istituzione. Rientrano in questa categoria le numerose masse di qualunque preoccupati unicamente del loro egoistico tornaconto personale. Quelle persone, per intenderci, che non si interessano minimamente di quanto accade attorno a loro se non nella misura in cui gli effetti di tali eventi potrebbero incidere, direttamente o indirettamente, sulla loro esistenza quotidiana.

GLI ESULTANTI

Un'altra reazione possibile di fronte alle insidie mortali che minacciassero la Massoneria potrebbe essere una riprovevole gioia e soddisfazione. In questo gruppo di individui possiamo distinguere una frangia di soggetti che, perlopiù, possiamo considerare in buona fede. Si tratta di quelle persone imbevute o infarcite di stereotipi sulla Massoneria che non solo sono erronei ma addirittura assurdi. Si pensi alla convinzione ancora oggi diffusa secondo la quale i massoni mangerebbero i bambini, oppure l'idea secondo la quale i Massoni aiuterebbero i loro Fratelli tre volte e poi li eliminerebbero. Altri ancora sono convinti che la Massoneria sia una setta satanica con rituali macabri e sacrileghi.

Evidentemente queste persone potrebbero essere riguadagnate alla causa massonica solo attraverso





intenzioni delle nostre Logge. Tra coloro che gioirebbero di fronte al naufragio della Massoneria dobbiamo annoverare anche coloro che detestano i nostri principi di libertà, uguaglianza, fraternità e tolleranza. Si pensi a tutte le dottrine dogmatiche, alle religioni, specialmente quelle integraliste. Ma anche ai partiti estremisti, nazifascisti che mirano ad instaurare delle dittature assolutamente incompatibili con gli ideali massonici.

GLI SCONTENTI

Finalmente arriviamo a coloro che proverebbero angoscia, tristezza e rabbia di fronte all'inabissarsi della Libera Muratoria. In questa minoranza illuminata troviamo i pochi veramente coscienti dell'immane catastrofe civile, sociale e culturale rappresentata dalla possibilità concreta di una scomparsa dell'istituzione. Tra questo fronte di persone sinceramente preoccupate di un tracollo della Fratellanza vi sarebbero probabilmente molti uomini rassegnati davanti al precipitare degli eventi. Ma sono convinto che si troverebbero anche degli eletti pronti a resistere eroicamente pur di difendere valori e principi per i quali hanno vissuto e per i quali sperano ardentemente che possano continuare a vivere anche i loro figli. A questo punto la strategia difensiva dovrebbe essere duplice, a dipendenza delle circostanze. È chiaro che se la minaccia di annientamento della Massoneria fosse improntata alla forza e alla violenza, la resistenza dovrebbe puntare su un'organizzazione clandestina in grado di proteggere le Logge. D'altra parte la resistenza dovrebbe assumere strategie e tattiche differenti se la malattia che dovesse corrodere la Massoneria fosse imputabile ad uno strisciante e insidioso nichilismo che di soppiatto giungesse a dissacrare i più alti e nobili valori che la Tradizione ci ha lasciato in eredità. Se fosse questa la principale minaccia dalla quale la Massoneria dovesse difendersi, allora il discorso diventerebbe più complesso. Il nemico non sarebbe concreto e facilmente identificabile. In primo luogo sarebbe necessaria una diagnosi rigorosa capace di mettere in luce le ragioni e le cause che hanno privato di senso quelli che sembravano dei pilastri inamovibili sui quali fondare le nostre vite e sperare in una società più giusta e democratica. A questo proposito possiamo constatare che la crisi dei valori è stata spesso alimentata da un presente deprimente: deturpazione dell'ambiente, disuguaglianze sociali sempre più vergognose,

disastri finanziari, esplosioni di intolleranza e di violenza hanno sgretolato la fiducia, specialmente dei giovani, in un futuro fonte di notevoli opportunità. Il futuro viene ormai universalmente vissuto come una incombente minaccia e, come dice Galimberti: *“Quando il futuro chiude le sue porte o, se le apre, è solo per offrirsi come incertezza, precarietà, insicurezza, inquietudine allora [...] le iniziative si spengono, le speranze appaiono vuote, la demotivazione cresce, l'energia vitale implode”*.

Per affrontare questo stato di cose in modo efficace credo che in primo luogo non si debba demonizzare troppo il fenomeno nichilismo. In effetti si possono evidenziare alcuni tratti di questo clima culturale che risultano tutt'altro che negativi. Il fatto di non più disporre di un punto archimedeo (né mito, né religione, né etica, né arte né scienza) sul quale poter fondare le proprie scelte; la convinzione di navigare a vista tra gli scogli dell'esistenza per evitare possibili naufragi è anche una circostanza che ha i suoi lati positivi. È meglio non disporre di alcuna bussola piuttosto che averne una difettosa. Il nichilismo ha assestato dei colpi molto insidiosi alle verità assolute delle religioni, ha così notevolmente indebolito dogmatismi e ideologie portandoci ad assumere quegli atteggiamenti prudenti all'insegna della razionalità e del dubbio, cioè di uno dei cardini del pensiero massonico e di tutti i punti di vista improntati alla tolleranza. Il veleno insito nel nichilismo quindi non si trova tanto nello scetticismo e nel disincanto ma soprattutto nell'indifferenza, nell'indolenza e la demotivazione. Come aveva ben visto Gramsci: *“La fatalità che sembra dominare la storia non è altro appunto che apparenza illusoria di questa indifferenza, di questo assenteismo. Dei fatti maturano nell'ombra, poche mani, non sorvegliate da nessun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa. I destini di un'epoca sono manipolati a seconda delle visioni ristrette, degli scopi immediati, delle ambizioni e passioni personali di piccoli gruppi attivi, e la massa degli uomini ignora, perché non se ne preoccupa. Ma i fatti che hanno maturato vengono a sfociare; ma la tela tessuta nell'ombra arriva a compimento: e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto, del quale rimangono vittima tutti, chi ha voluto e chi*



non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. E questo ultimo si irrita, vorrebbe sottrarsi alle conseguenze, vorrebbe apparire chiaro che egli non ha voluto, che egli non è responsabile. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi anch'io fatto il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, il mio consiglio, sarebbe successo ciò che è successo?"

Ebbene credo che la nostra Istituzione sia una delle rarissime associazioni capaci ad un tempo di assumere i lati positivi del nichilismo evitandone le sue intrinseche debolezze. La Massoneria, in effetti, da sempre difende e promuove i valori del

dubbio e della prudenza razionale e, contemporaneamente, insegna a Fratelli e profani che si possono delegare le competenze ma non le responsabilità.



I GIARDINI ESOTERICI

DI ENNIO P.

La domanda è: un giardino può avere un linguaggio esoterico?

Ebbene sì, il giardino per esprimere un linguaggio esoterico prevede nella sua composizione geometrica uno spazio finalizzato alla serenità e alla contemplazione, rievocando articolate geometrie del passato, offre al visitatore la possibilità di ripercorrere momenti di storia che saranno gli artefici di questo nuovo modo di rimarcare il luogo dove compiere la propria metamorfosi interiore ed esteriore, inserendosi nel sublime processo delle trasformazioni. Il giardino, idilliaco per eccellenza, *Hortus Conclusus*, è concepito come schema

protetto, suddiviso in origine in quattro parti, al cui centro si trova la fontana della giovinezza e l'acqua, simbolo della vita, espressione di quella ricercata purezza medievale evocativa della bellezza dell'Eden in una visione scenografica e cristallizzata.

Il giardino si contrappone alla vita reale della città, al di fuori delle sue mura; anche qui come nel labirinto la sapienza alchemica si presta a diventare strumento e guida, come ben focalizzato da Michael Mayer, medico, alchimista, nel suo trattato filosofico *Atlanta Fugiens*, contributo alla comprensione dell'indissolubile dialogo fra uomo e natura anche attraverso una più ampia visione astronomica e universale. L'opera diviene infatti una raccolta di musiche che verranno successivamente utilizzate in molte logge massoniche. In questo percorso iniziatico il parco ed il giardino diventano elemento di connessione con gli astri e i loro movimenti, il giardino non resta circoscritto alla scenografia del colore o alle sensazioni olfattive, ma diventa un preciso strumento di riconnessione fra macrocosmo e microcosmo, specialmente per mezzo degli orti botanici spesso inserito nel suo disegno complessivo.



Ognuna delle essenze presenti è finalizzata alla trasformazione dell'uomo grazie alle sue caratteristiche curative. Oltre ad avere un aspetto curativo magico, le piante officinali di differenti specie e dimensioni concorrono con la loro struttura alla costruzione del giardino iniziatico e viene rappresentato dallo stesso come tre serrature, tre cinte murarie e ancora altre allegorie rappresentano le prove iniziatiche, le trasformazioni alchemiche prima di raggiungere il centro dell'albero filosofale, un albero che N. Flamel configura nei suoi scritti come una grande quercia cava dalla quale sgorga l'acqua che servirà ad annaffiare le piante e a sostenere una nuova crescita interiore.

Il giardino va ben oltre la semplice materia, riesce a tradursi in poesia (oriente, Giappone – Cina), musica, alchimia, come asseriva Nicolas Flamel "... *chi vuole penetrare nel giardino filosofico senza la chiave è come un uomo che vuole camminare senza i piedi...*".

Allegoria simbolica di un dialogo imprescindibile, la storia del giardino come la sua costruzione è la storia della conoscenza di se stessi, un processo che l'alchimia non può non prendere in considerazione, come afferma Paracelso "*se dunque soltanto la natura possiede il sapere, dovrà pur sempre la natura a predisporre la ricetta e questa sua arte sta naturalmente davanti al medico. Per la qualcosa il medico deve procedere con perfetto sentimento partendo dalla scuola della natura ... che altro è la natura se non la filosofia, e la filosofia che cos'altro se non la natura invisibile ... infine conclude ... Colui che conosce il sole e la luna, e tenendo gli occhi chiusi sa che aspetto hanno il sole e la luna, costui ha il sole e la luna dentro di se*".

In questo quadro di rappresentazione consapevole delle forze universali con quello più specifico del simbolismo vegetale sottolinea quello che da millenni le culture più attente custodiscono con saggezza.

L'insieme di piante, colori, profumi, visioni che custodiscono la base di questi giardini fa rivivere in un unicum urbano da più antiche presenze arboree e la loro storia, storia di alberi che hanno assecondato gli eventi iniziatici dell'uomo e le sue scelte in ogni epoca.

La giusta sequenza di piante e di fiori, assume un ruolo fondamentale nella composizione dei giardini iniziatici diventando linguaggio attivo e articolato, scrittura e codice di un'urbanistica per guidare il viaggiatore occasionale in una prima fase di riflessione e affiancarlo in tutto il suo processo di trasformazione. Quindi è evidente che solo lo studio e la comprensione della simbologia delle piante può rivelare il ruolo e il posizionamento nella costruzione del giardino.

Quindi il giardino assume il ruolo di paesaggio complesso, poetico, romantico, non più unicamente ancorato alla terra, diventa scrittura, sogno, ricordo. Esso diventa luogo filosofico che richiama l'accademia di Platone, quindi luogo di confronto immaginario di una natura a sostegno della ricerca e della bellezza.

E' da evidenziare che, tra il Settecento e l'Ottocento la pittura e la letteratura diventano i principali sistemi di rappresentazione di questi luoghi e fonte di continua ispirazione. Tanto è vero che Goethe descriveva le sue sensazioni nelle

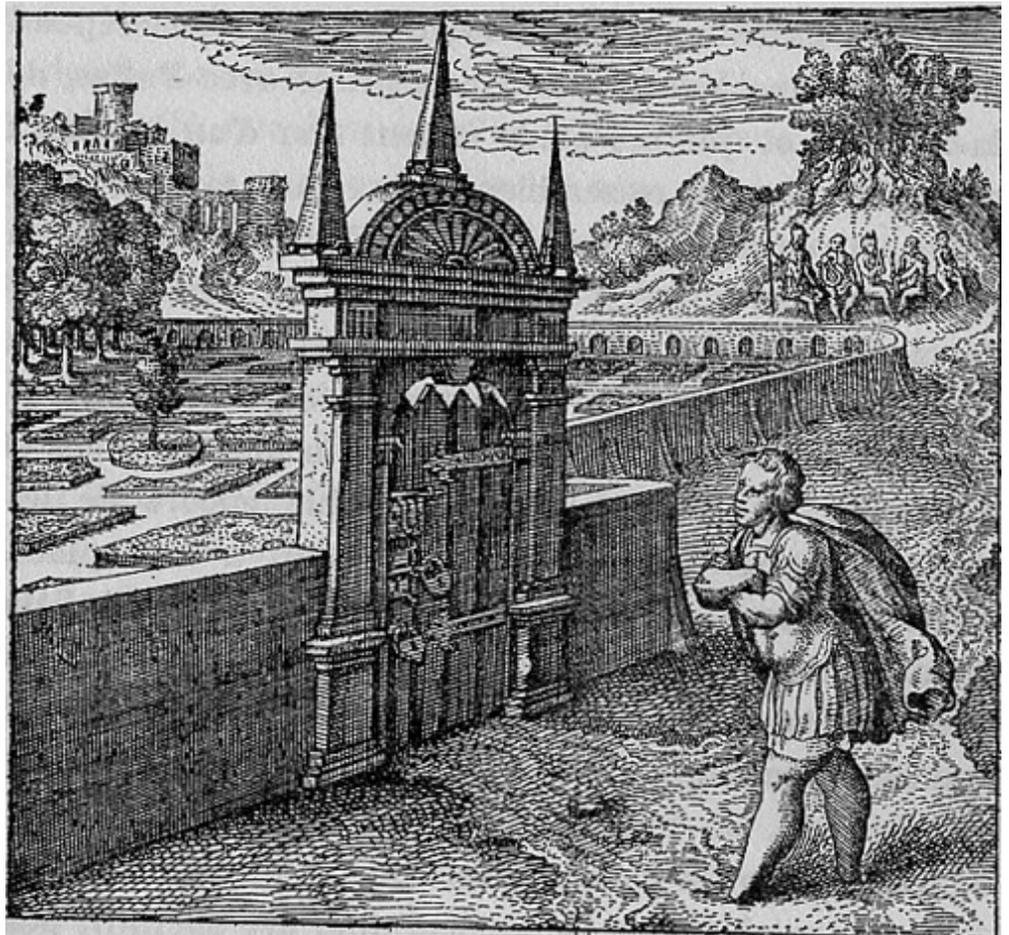
Affinità elettive (1809) come in una visione pittorica tanto era colpito dal maestoso linguaggio della natura che i suoi sensi sapevano recepire. *"... Nessuno si sente a suo agio in un giardino che non abbia l'aspetto dell'aperta campagna; nulla deve far pensare ad un artificio, ad una costruzione, vogliamo respirare in assoluta libertà. Quindi nel giardino tutte le forme trovano il loro posto la foresta, il labirinto, la pausa, l'architettura, il riposo, la discesa, la salita, la difficoltà, il vento ne trae che la comprensione finale di tutto questo è che il dipinto letterario diventa vita..."*

Un esempio per tutti può essere considerato il *sacro bosco di Bomarzo* via iniziatica e tempio alla virtù. *"cedam menthi e quant'altra meraviglia ch'ebbe già il mondo in pregio*

al sacro bosco che sol a se stesso e a null'altro assomiglia".

Il giardino non teme confronti con alcuna meraviglia del passato ed accoglie il visitatore con questa iscrizione, per introdurlo in un percorso sorprendente e profondo.

Il bosco sacro voluto dal Principe Pier Francesco Orsini per onorare la memoria della moglie Giulia Farnese è situato nella villa delle meraviglie (1552). L'architetto Pino Ligorio progettista dell'opera si ispirò all'idea dell'amore imperituro; mondo e miti di varie culture, realizzando un percorso iniziatico, in una inquietante rincorrersi di gigantesche sculture, originali nella disposizione e nelle dimensioni, per



Nella pagina accanto: Dal Libro di Abramo l'Ebreo "I lavoratori nel Giardino", illustrazione del Testamento di Nicholas Flammel che si crede tratta dal misterioso libro di Abramo l'Ebreo, di cui l'alchimista sarebbe stato in possesso.

In questa: Michele Mayer, *Atalanta fugiens*, Emblema XXVII. De Secretis Natura.



condurre l'adepto al punto di congiunzione tra cielo e terra, morte e rinascita.

Varcato l'arco merlato d'ingresso al giardino, il visitatore, per nulla cosciente da quanto l'attende, viene a trovarsi in un mondo fantastico ricco di sfingi, elefanti, mostri giganteschi, draghi, orchi che destano timore.

Sono molti gli elementi che concorrono a ritenere il sacro bosco come un eminente esempio di itinerario iniziatico e non come una semplice espressione del gusto manieristico italiano; in primo luogo le metafore delle mostruose figure, che paiono ricondurre alla tradizione misteriosofica cinquecentesca, e in secondo luogo la disposizione delle stesse, molto probabilmente non casuale ed anzi ragionata scientemente al fine di creare una tensione intellettuale e spirituale in colui il quale voglia inoltrarsi nel percorso "con occhi per vedere". Più recentemente, la lettura in chiave alchemico-esoterica del Sacro Bosco di Bomarzo è stata ripresa ed approfondita da Maria Giulia Aurigemma, la quale ne ha affermato e sottolineato il carattere evidentemente iniziatico, scrivendo che le varie tappe dell'itinerario di visita, simboleggiate dalle diverse figure, «corrispondono alle varie prove che l'anima deve compiere per elevarsi».

Attenendoci a tale versione, tentiamo, in questa sede, di guidare il lettore all'interpretazione almeno di quelle sculture la cui metafora ci pare più evidente. All'entrata del Parco si incontrano sono due sfingi simbolo dell'enigma e del dubbio la frase sopra riportata è un ammonimento allo spirito di chi tenda all'elevazione affinché egli rifletta sulla fallacia delle apparenze e tenti di percepire il significato e l'insegnamento riposti in ogni figura scultorea che incontrerà lungo il cammino. Continuando il cammino, s'incontra poi una delle figure importanti ed imponenti, si tratta di un gigante, Ercole che squarcia la sua vittima Caco lacerandola come lacerata è l'anima che inizi il cammino verso la conoscenza, anche se è possibile scorgere in lui un'espressione né di rabbia né d'odio, ma di intensa e austera pietà. Lasciati alle spalle il gigante ed altre opere anche esse misteriose e spettacolari quali un pesce, una tartaruga e il Pegaso e giunti quasi a metà del percorso, incontriamo una delle opere più curiose del parco, vale a dire la cosiddetta "Casa Pendente", piccolo gioiello d'architettura rinascimentale che pare voler simboleggiare la sensazione di vertigine provocata proprio da quella caduta delle sicurezze morali sociali che l'iniziato deve in un certo senso sopportare per continuare il cammino verso la luce. Le sue convinzioni ormai barcollano, ma proprio nel saper affrontare simile stato d'animo sta il superamento di questo stadio purificatorio. Lasciando la casa pendente ci si inoltra in una radura

che ospita figure incredibili quanto enigmatiche: un Nettuno disteso, un magnifico drago che assalta la sua preda, un elefante che stritola un guerriero, un balcone contornato da coppe recanti sentenze ermetiche; essa, è dominata sullo sfondo dalla visione spaventosa e nello stesso tempo magica dell'orco. L'orco assume tratti differenti a seconda dell'ora arrivando a deformare la propria espressione. Ciò che colpisce chi sta per appropinquarsi alle sue fauci è però la frase scolpita sulle labbra del mostro, recante l'iscrizione: «ogni pensiero vola», che forse vuole sostenere la necessità di abbandonare la ragione, ormai insufficiente, in favore dell'intuizione per poter arrivare all'ultimo stadio del percorso esoterico, rappresentato dal Tempietto. Lasciati l'Orco ed un'altra ampia radura, si inizia a salire verso la meta conclusiva dell'itinerario, incontrando il Cerbero,

il cane a tre teste che pare presentarsi quale sorta di spaventoso guardiano del tempietto, e che vuole forse essere, con la sua ambiguità, estremo e terribile monito per il “viaggiatore della coscienza” a guardarsi bene dal non cedere alla falsa conoscenza, e ad affidarsi, nel far ciò, soltanto all'intuizione divina e non all'ingannevole e limitata humana ratio.

Si giunge così infine al Tempietto, che – è interessante notarlo – sorge alla sommità del parco, ma in diretta corrispondenza dell'ingresso di questo, quasi a voler tracciare un ideale “anello magico”. La “sacra conoscenza”, infatti, domina il visitatore che inizia il cammino alchemico di trasmutazione della propria anima da “materia vile” a “materia nobile”, e completa questo stesso viaggio esoterico nei meandri della coscienza, donando all'illuminato (ossia a chi abbia saputo decifrare il significato delle sentenze e delle metaforiche immagini) la più alta virtù, quella del “viver bene”, del trascendere l'egocentrica miseria dei vizi e dei capricci umani, e del protendere l'anima verso l'estatica libertà dell'infinito e dell'eterno. Concludendo, sulla base di quanto detto sinora, il Sacro Bosco rappresen-



terebbe, dunque, un vero e proprio libro scolpito nella pietra, con una valenza di tipo alchemico ed esoterico, poiché avente il duplice scopo di guidare il neofita alla purificazione dell'anima e alla conoscenza di sé.

In queste pagine: alcune immagini del Giardino esoterico di Bomarzo



IL SIMBOLISMO DELLA FESTA DEL NATALE

Un ponte tra il visibile e l'invisibile





Il Natale è molto più di una semplice celebrazione cristiana: è un richiamo ancestrale, una rivisitazione di culti che affondano le loro radici nelle profondità del tempo. La sua essenza è universale, un momento unico in cui il visibile e l'invisibile si incontrano, offrendo all'umanità un'occasione di riflessione e consapevolezza. In questo istante sospeso, l'uomo si ancora nel tempo e nello spazio, creando un legame indissolubile tra passato, presente e futuro. Le modalità di culto cambiano con il fluire delle epoche e delle civiltà, ma l'essenza del Natale resta immutata. Essa rinasce continuamente, incanalata in nuove credenze e religioni, perpetuandosi in forme diverse ma sempre vibrante di significato eterno. Pur nella mutevolezza delle sue espressioni, il Natale parla a un'umanità che rimane, in fondo, sempre la stessa.

La Festa di Natale, pur assumendo nel cristianesimo un'interpretazione religiosa specifica, porta con sé il profumo di tradizioni che attraversano millenni. Indoeuropea nelle sue origini, questa celebrazione racchiude elementi che spaziano dalla cultura celtica e germanica a quella greco-romana. Durante il Medioevo, molte delle sue radici pagane furono fraintese o, peggio, deliberate misconosciute. Eppure, queste influenze antiche continuano a pulsare sotto la superficie della festa moderna.

Il termine "pagano", spesso usato con connotazioni dispregiative, ha origini latine: *paganus*, ovvero "contadino". Quando l'imperatore Teodosio impose il trionfo del cristianesimo sul politeismo greco-romano, molte comunità rurali continuarono a praticare culti antichi, resistendo alla nuova religione dominante. Fu allora che si iniziò a usare il termine "pagano" per indicare coloro che non si sottomettevano alla fede ufficiale.

Con il tempo, questa parola ha assunto una valenza sempre più negativa, trasformandosi in un'etichetta che marchiava di arretratezza tutte le civiltà precedenti al cristianesimo: dalla Persia all'Egitto, dalla Cina alla Grecia. Ma definire queste culture "pagane" è riduttivo e fuorviante. Esse erano complesse, intrise di simbolismo e spiritualità, capaci di esprimersi in forme politeiste, monoteiste o mitologiche, ma mai semplicemente "incolte" o "ignoranti", come spesso sono state dipinte.

Nel rito natalizio scopriremo che la cerimonia dell'albero e di Babbo Natale arriva dal Nord e dai tedeschi. Babbo Natale rappresenta il Padre dell'Universo, vecchio come il tempo, che incarna tutta l'intelligenza. I suoi giocattoli sono gli archetipi celesti, i principi immortali che sono lo strumento base e fondante della Creazione (i primi modelli o forme antiche che costituiscono questo Universo). Pertanto, Babbo Natale rappresenta l'inizio e la fine della manifestazione; egli distribuisce agli uomini i riflessi o le immagini di questi principi, simboleggiati dai giocattoli, sperando che l'uomo si liberi dal riflesso e si elevi all'origine delle cose. Questo Babbo Natale è anche saggio e onnipotente, in quanto distribuisce a ciascuno ciò che gli è dovuto, secondo la sua natura e le sue azioni.

L'albero di Natale, eternamente verde, rappresenta l'albero della vita che affonda le sue radici nella terra, il suo apice nelle nuvole e il suo tronco come intermediario o scala tra il visibile e l'invisibile. Questo albero di Natale che arriva a noi attraverso i tedeschi – loro stessi lo hanno portato dall'Est durante le loro migrazioni – rappresenta l'universo. Le sfere multicolori non sono altro che sfere planetarie, stelle e costellazioni. La stella all'apice, la "stella" Venere, è il simbolo dell'uomo che ha trovato un punto d'incontro tra l'armonia esteriore e quella interiore. Questa Venere "stellare" annuncia il risveglio dell'uomo nuovo, l'uomo che rinasce dai suoi dubbi, dalle sue paure e che si fissa al centro di sé stesso per trascendere il deperibile. Questo era il significato di questa stella messaggera che annuncia l'apparizione del Salvatore: colui che aprirà le tenebre dell'inverno o della morte, per riportare in vita l'umanità dispersa. È l'amore del Divino per l'umanità, che cerca di riunire il Cielo e la Terra o l'uomo con il Dio interiore.

Il presepe è uno degli elementi più completi di questa festività. La grotta in cui nascerà questa nuova speranza o Gesù bambino, rappresenta anche la caverna oscura del nostro essere interiore. La luce sorge dall'oscurità come il sole sorge dalla notte. Rappresenta la matrice, la culla primordiale protetta dalla paglia, che simboleggia l'elemento secco che emerge dalle acque caotiche del concepimento. La Vergine è la natura pura, il ricettacolo immacolato, Maria, Maia, Matrice. La radice "M" in sanscrito indica le acque che preparano, proteggono, nutrono e permettono l'evoluzione. Se Maria è l'elemento passivo, colui



che riceve, Giuseppe è l'elemento attivo. Egli sarà il falegname divino, Colui che fisserà con le sue unghie le prime fondamenta di questa esistenza divina, perché quando gli angoli sono fissi, avviene l'attrito. È da questo incontro e attrito che nascerà la fiamma. Nel presepe, la mucca rappresenta l'elemento costruttivo e positivo dell'opera divina. È lei che soffia il respiro caldo sul ragazzo in segno di protezione. Il suo latte simboleggia la conoscenza, l'elemento che distrugge l'ignoranza. Il suo ruggito è un suono costante che permette la continuità del Principio o Essenza: l'elemento conservatore. L'asino è legato al pianeta Saturno; Seth in Egitto, principio di trasformazione. "Ih – Eh" sono due suoni che simboleggiano la dualità: il mondo delle esperienze, del tempo, dei cicli, della trasformazione; è l'aspetto distruttivo, quello che

distrugge ciò che è deperibile, ciò che è temporale. L'agnello simboleggia la purezza, l'innocenza e i pastori sono i capi del gregge terreno che sarà soppiantato da un Pastore Celeste. I Magi simboleggiano, in uno dei loro aspetti, le razze dell'umanità che vengono a servire questo nuovo principe di un'umanità migliore e più spirituale.

Il periodo natalizio è importante anche perché coincide con il solstizio d'inverno. È la morte fisica per la rinascita spirituale. La vitalità della natura è al suo punto di discesa, ma può lavorare all'interno, preparando la primavera nel cuore dell'inverno. Vedremo che, in Egitto, Horus è nato a dicembre; Mitra e Agni il 25 di quel mese. Tutti sono Dei del Fuoco interiore.

Questo periodo di festa era segnato anche dai popoli celtici. Durante il solstizio d'inverno, i druidi, o sacerdoti dei rituali sacri, si recavano su un'alta collina con un ramo di gui (o vischio) in mano. Colpendo questi rami nel palmo della mano, producevano un suono che aveva il potere magico di risvegliare la vita. La "gui" è una pianta che ha la proprietà di riscaldare tutto ciò che tocca.

Questo potere di sopprimere il freddo e il ristagno dell'inverno deriva dal suo colore verde, simbolo di speranza e crescita, dalla sua robustezza che esprime forza di volontà e dalle sue spine che rappresentano le prove della vita che faranno lavorare la coscienza. I Druidi, producendo questo suono magico, facevano appello al risveglio interiore, riproducendo con questo gesto un patto di alleanza tra i cicli dell'uomo e della natura. L'agrifoglio rappresenta il percorso dell'evoluzione. Il rosso è legato al sacrificio (che significa "ufficio sacro"): donare qualcosa di sé per acquisire qualcosa di superiore. Così, possiamo dire che l'agrifoglio è l'aspetto attivo, della trasformazione e il "gui" l'aspetto passivo, della purificazione interiore.



Nell'America precolombiana, il New Fire Festival (Festa del Nuovo Fuoco) era una celebrazione importante, scandita da determinati momenti legati ai cicli del tempo e ai calendari utilizzati dalle civiltà mesoamericane, come quello solare, agricolo, magico e stellare. Questa celebrazione si svolgeva su diverse scale temporali e cerimoniali. In uno dei suoi cicli brevi, ogni anno, in un periodo che grosso modo corrisponde per noi al solstizio d'inverno (il giorno 7 Acatl nel calendario azteco), i popoli si preparavano a una versione minore della celebrazione del Nuovo Fuoco. In questa occasione, abbandonavano le loro città e si recavano in luoghi elevati della regione per svolgere i rituali. Qui si teneva quella che veniva chiamata la "piccola festa" del Fogo Novo, un rito che fungeva da preludio alla

celebrazione più grande, che invece avveniva al termine del ciclo di 52 anni, conosciuto come il ciclo solare mesoamericano. Da grandi osservatori della natura, avevano notato che il sole, in questo periodo, diminuisce di forza e sembra allontanarsi dalla Terra. La stella solare combatteva contro la forza dell'inazione e della morte apparente, e l'uomo poteva unirsi a questa otta velata ricreando una nuova forza, un nuovo fuoco (nel senso di rinnovato). Così, nel silenzio della notte, il sacerdote legava due rami di legno di diversa natura (tenera e dura) che producevano, per attrito, il nuovo fuoco.

Per i popoli meso-americani, questo Nuovo Fuoco era identificato con il serpente verde o scintilla divina di liberazione. Questa fiamma simboleggiava anche il pianeta Venere, che

rappresentava Quetzalcoatl, l'uomo doppio, l'uccello-serpente, colui che raccoglie la dualità e diventa un messaggero. Proprio come Venere, che annuncia l'alba, Quetzalcoatl annuncia una nuova era, la quinta era, l'era dell'uomo nuovo. Nelle tradizioni greco-romane, il periodo tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio veniva celebrato anche con il nome di Saturnalia: IAO – SATURNALIS, tale era il grido di saluto a Saturno, signore del tempo, della notte e del ritorno all'origine.

In conclusione, l'intento non era soltanto quello di compiere un piccolo "viaggio" attraverso i diversi modi di celebrare il Natale, ma anche di riscoprire il significato più autentico di questa festa. Il Natale riveste un ruolo rigenerante per l'essere umano: offre l'opportunità di rivitalizzare e rafforzare la





propria natura interiore, riconciliando e valorizzando il meglio che ciascuno custodisce dentro di sé.

Partecipando a questa festività, l'uomo può alimentare una scintilla di quella nuova fiamma, l'unica capace di sciogliere il gelo dell'inverno e dissipare le tenebre che lo circondano. Ed è proprio qui che si cela il miracolo del Natale: in quel piccolo granello di speranza che riposa silenzioso in ognuno di noi, in attesa di essere risvegliato.

Non è un caso che questo momento coincida con il solstizio d'inverno, un evento cosmico che i massoni celebrano come simbolo di morte e rinascita. Nella recente cerimonia del Solstizio, abbiamo rievocato il ciclo eterno della luce che si spegne solo per rinascere più forte. Il simbolismo del Natale, dunque, si intreccia profondamente con questo rituale: così come il sole riprende il suo percorso ascendente dopo il giorno più buio, anche l'uomo è chiamato a risvegliarsi, a ritrovare quella scintilla divina che è fonte di rigenerazione.

Attraverso il Natale e il Solstizio, celebriamo non soltanto il ciclo della natura, ma anche quello dell'anima, rinnovando il legame tra cielo e terra, tra luce e oscurità, tra l'uomo e il divino.

Entrambi i momenti ci ricordano che il cammino verso la luce è eterno, ma sempre alla nostra portata: è un viaggio che possiamo compiere ogni volta che scegliamo di guardare dentro di noi e di accendere quella scintilla che fa vibrare la fiamma della speranza.

Iconografia

- **Rudolf Bernhard Willmann** (artista tedesco 1868–1919), *Albero di Natale decorato con candele*.

- **Michelangelo Merisi da Caravaggio** "Adorazione dei pastori", olio su tela, 1609, Museo Regionale, Messina.

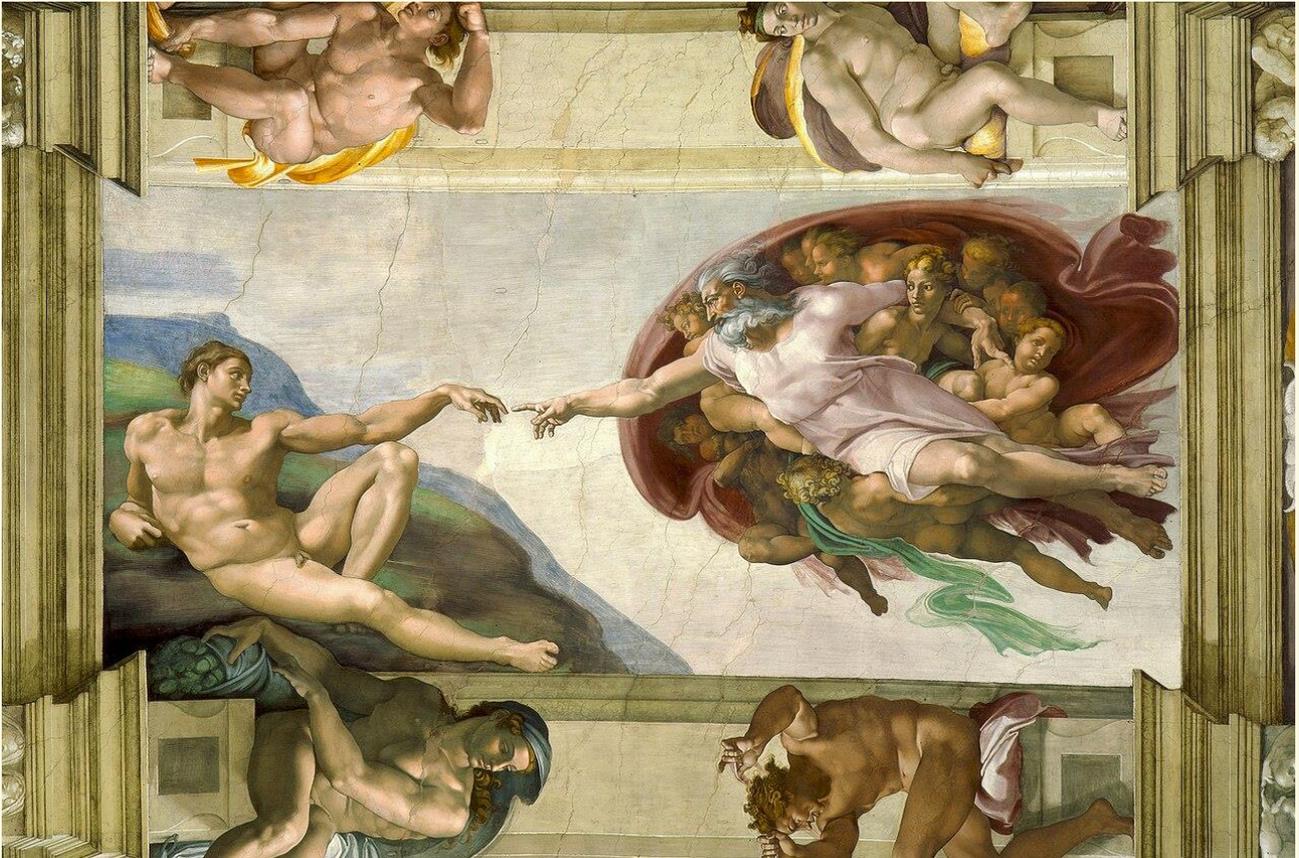
- **Sydney Laurence** (New York, 1865-Anchorage, Alaska, 1940), "The Mystery of Light", olio su tela, collezione privata.

- *Babbo Natale in una cartolina giapponese del 1914.*





COMMENTI SULLA REGOLARITÀ MASSONICA



La “regolarità massonica” è un concetto che si incontra sin dai primi passi compiuti nel percorso iniziatico. Questa parola evoca l'idea di una stretta adesione alle norme e ai principi che governano l'Istituzione massonica, ma l'origine e l'applicazione di questo termine sono più complesse di quanto possano sembrare a prima vista.

Cosa significa davvero "regolarità" in Massoneria e a chi si deve questa adesione alle regole? Sull'argomento molto si è scritto e molto si è detto. L'idea di regolarità implica che una Loggia, un'Obbedienza o un Rito debbano conformarsi a norme ben precise. Ma chi stabilisce queste norme? Una risposta spesso semplicistica rimanda agli inglesi del XVIII secolo, artefici delle Costituzioni di Anderson e della fondazione della

Gran Loggia di Londra nel 1717. Questa spiegazione, pur fornendo un punto di partenza, riduce la complessità del concetto di regolarità a un semplice riferimento storico. In realtà, la regolarità massonica è un concetto sfaccettato, radicato in una Tradizione millenaria che trascende le specifiche codificazioni del XVIII secolo.

La Tradizione, matrice dei nostri punti di riferimento e fondamento della regolarità, è un concetto che si perde nella notte dei tempi. Possiamo ipotizzare che questa Tradizione affondi le sue radici nei costruttori medievali, nei monaci benedettini o cistercensi, o persino in simbolismi che risalgono alle civiltà antiche. Tuttavia, non è necessario perdersi nei labirinti della storia per comprendere il valore di questa eredità.



La regolarità massonica non è solo un insieme di regole scritte o di precetti formali, rappresenta l'essenza stessa della Massoneria, la sua continuità spirituale e simbolica attraverso i secoli, è il legame che unisce le Logge e gli iniziati in un corpo armonico basato su valori universali. Più che una codificazione, la regolarità è l'espressione di una fedeltà alla Tradizione, un'adesione ai principi che rendono la Massoneria non solo un'organizzazione, ma un cammino di trasformazione interiore.

Se i nostri antichi confratelli si ispirarono alle regole monastiche, come quelle di San Benedetto, o a un codice etico più ampio poco importa, ciò che conta è che la regolarità rappresenta oggi un punto di riferimento nel lavoro delle Logge e dei Fratelli verso il perfezionamento personale e collettivo.

Lungi, quindi, dall'essere un concetto statico, la regolarità è una realtà viva che si evolve nel tempo pur rimanendo fedele alla sua essenza: è un richiamo costante alla ricerca della Verità e dell'armonia, valori che continuano a guidare l'opera della squadra e del compasso attraverso i secoli.

La "regolarità" è diventata per molte Logge e Gran Logge un trofeo da esibire, un marchio di distinzione. Si è diffusa l'illusione che l'osservanza rigorosa delle regole sia sinonimo di perfezione morale. Tuttavia, come spesso accade, l'apparenza inganna. La regolarità formale, pur essendo importante, non è sufficiente a garantire la qualità del lavoro di una Loggia o la crescita personale dei suoi membri. La Massoneria è molto più di un insieme di regole: è un cammino interiore che richiede impegno, umiltà e costante ricerca della Verità.

Il paradosso della "regolarità" è che, pur essendo tanto celebrata, il suo significato autentico rimane spesso sfocato. Per essere riconosciuto come "regolare", un massone, una Loggia, un'Obbedienza o un Rito devono rispettare regole fondamentali che garantiscono la loro legittimità e continuità nella Tradizione massonica. Vediamole più nel dettaglio.

La legittimità dell'origine è il fondamento della regolarità. Ogni Loggia deve poter dimostrare di discendere da una Gran Loggia riconosciuta, attraverso una catena ininterrotta di trasmissioni regolari. La Patente è la certificazione ufficiale di questa legittimità in quanto attesta l'appartenenza della Loggia alla grande famiglia massonica. La

regolarità non riguarda solo la singola Loggia, ma l'intera rete delle Obbedienze massoniche.

Tuttavia, la regolarità è molto più di un criterio tecnico: è il sigillo che garantisce la fedeltà alla Tradizione, la continuità dell'Ordine e l'adesione a un ideale di perfezione. Ma è anche una responsabilità che richiede a ogni Loggia e a ogni Fratello di onorarne il senso profondo, trasformandola in una guida per il miglioramento collettivo e individuale.

Il rispetto delle Vecchie Regole, o "Landmarks", è considerato generalmente il caposaldo per definire la regolarità. Perché una Loggia possa essere considerata regolare, deve difendere e preservare i punti di riferimento ancestrali, tramandati secondo la 'tradizione' dai primi massoni inglesi. Questi "confini" o segni distintivi sono avvolti nel mistero e, sebbene si supponga che si basino su documenti antichi, come la Costituzione di York (926 d.C.) o gli Statuti di Ratisbona (1398), non esiste una certezza storica.

Il dilemma principale risiede nel fatto che James Anderson, il compilatore delle Costituzioni del 1723, ordinò la distruzione di numerosi documenti antichi, privandoci di una visione completa delle origini di questi landmarks. Rimane quindi aperta la domanda: quali sono i veri punti di riferimento della Massoneria? E quanti sono? Ma, soprattutto, perché distruggere i documenti antichi?

Albert Mackey identificò 25 landmarks che, tuttavia, risalgono al XIX secolo e non hanno radici dirette nel XVIII secolo o nei periodi precedenti. Altre interpretazioni mostrano una diversità di vedute: alcune giurisdizioni massoniche adottano 10 landmarks, altre 39, altre ancora 7 o 8. Questo dimostra che non esiste un consenso universale su quali debbano essere considerati i landmarks essenziali.

Sorprendentemente (ma neanche troppo), la Gran Loggia Unita d'Inghilterra (UGLE) non ha mai fornito un elenco ufficiale e definitivo dei landmarks, né ha chiarito quali di essi possano essere considerati autenticamente antichi e quali, invece, siano stati formulati durante il periodo dell'Illuminismo e della fondazione della Gran Loggia nel 1717. Per affrontare questa mancanza di chiarezza, nel 1929 l'UGLE ha promulgato la *Dichiarazione dei Principi Fondamentali per il riconoscimento di una Gran Loggia*, un documento che stabilisce criteri precisi che definiscono la regolarità,



toccando aspetti fondamentali della struttura e dell'identità massonica.

Tra i principi stabiliti, la regolarità dell'origine rappresenta un requisito essenziale: ogni Gran Loggia deve poter dimostrare una trasmissione legittima e regolare della Tradizione. Un altro punto cardine è la fede nel Grande Architetto dell'Universo, una concezione che, pur essendo centrale nella tradizione massonica, è stata talvolta interpretata come un elemento dogmatico. Allo stesso modo, il giuramento sul Libro della Legge Sacra rappresenta un elemento

indispensabile della regolarità; nella pratica, questo testo è generalmente identificato con la Bibbia, ma questa scelta esclude di fatto testi sacri di altre tradizioni, come lo Zend-Avesta, il Popol-Wuj o la Torah, sebbene appartengano a contesti spirituali altrettanto ricchi. La giurisdizione esclusiva della Gran Loggia sulle logge presenti nel suo territorio è un ulteriore principio che rafforza l'autonomia di ogni corpo massonico, mentre la presenza delle Tre Grandi Luci - il Libro della Legge, la Squadra e il Compasso - simboleggia i fondamenti spirituali e operativi



dell'Ordine. La dichiarazione include anche il divieto di discutere politica e religione all'interno delle Logge, una misura volta a preservare l'armonia tra i membri e a evitare divisioni. Inoltre, si fa riferimento all'osservanza degli *Antichi Limiti*, un richiamo alla tradizione, sebbene rimanga ambigua la definizione precisa di questi limiti e la loro esatta origine storica. Infine (e qui veniamo al punto), il principio dell'esclusività maschile stabilisce che solo gli uomini possono essere iniziati nell'Ordine. Questo criterio, sebbene profondamente radicato nella Massoneria speculativa, ha generato non poche controversie soprattutto in confronto a pratiche più inclusive sviluppatasi in altre correnti massoniche.

L'esclusione delle donne non solo crea una netta separazione tra diverse interpretazioni della Massoneria, ma pone anche interrogativi sulla coerenza di questi principi con i valori universali di uguaglianza e progresso che l'Istituzione dichiara di perseguire.

Infatti, l'esclusività maschile come criterio di regolarità solleva una contraddizione rispetto ai valori universali che la Massoneria intende rappresentare. Se la regolarità si fonda sulla trasmissione di un sapere spirituale universale, come può l'esclusione delle donne essere considerata un valore universale?

Attribuire alla regolarità un'esclusività di genere rischia di oscurare il contributo delle donne alla conservazione e alla trasmissione del sapere esoterico. La Tradizione massonica, per sua natura, dovrebbe includere tutte le voci che hanno contribuito a mantenere viva la luce della conoscenza, senza limitazioni imposte da contingenze storiche ormai superate. Una riflessione più inclusiva potrebbe restituire alla Massoneria una dimensione più fedele alla sua missione di rappresentare un cammino di ricerca e armonia per tutta l'umanità.

Nel modello tradizionale, il riconoscimento passa per l'approvazione della Gran Loggia Unita d'Inghilterra che si autoproclama come il principale arbitro mondiale della regolarità massonica. L'UGLE si riserva il diritto di definire i criteri necessari per stabilire chi possa essere accettato come "regolare".

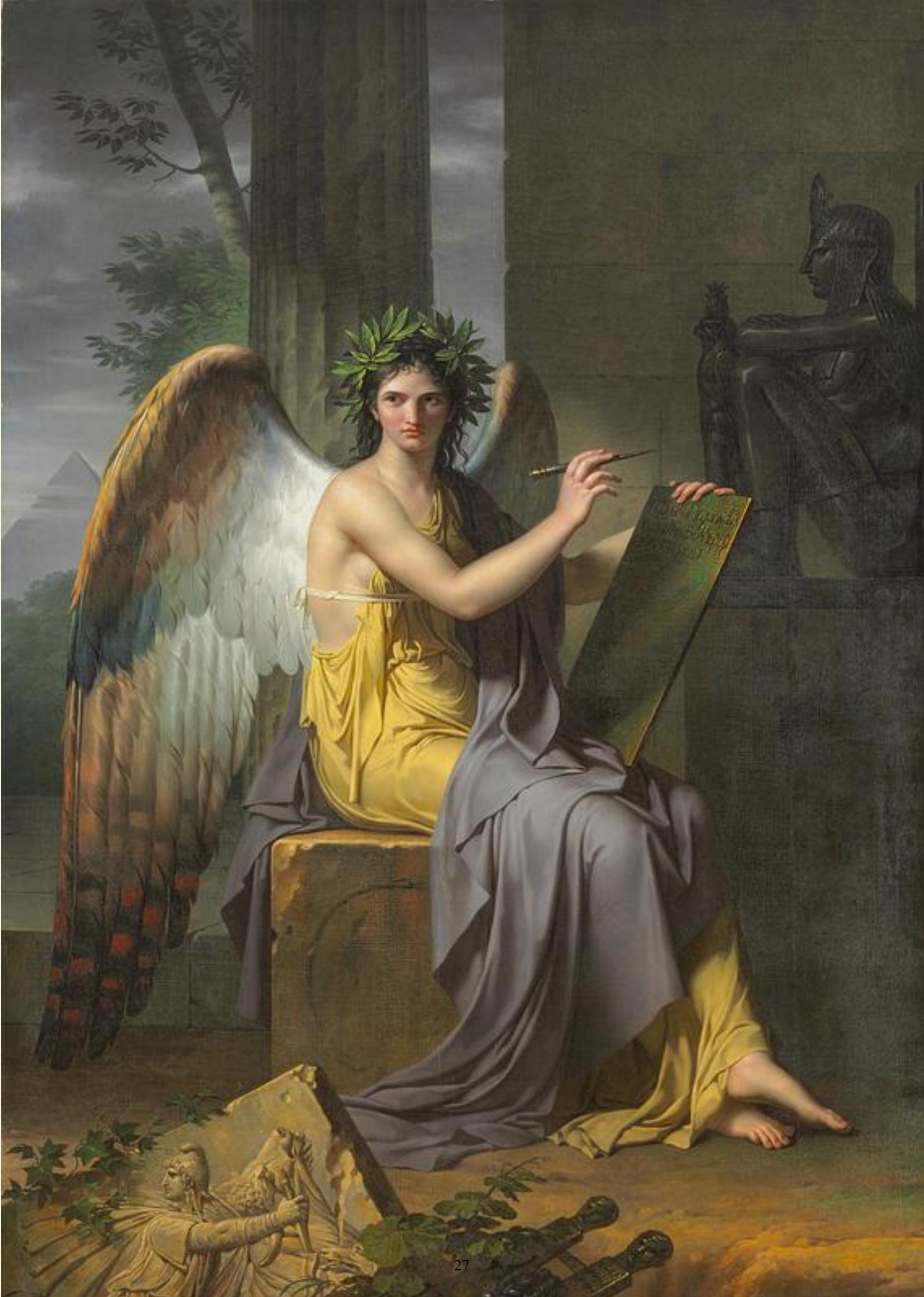
Ma questa posizione dominante evidenzia un aspetto complesso: l'autoreferenzialità della Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

Essendo essa stessa l'istituzione che stabilisce i criteri di regolarità, si configura non come un semplice garante, ma come il centro di un sistema che riproduce e rafforza la propria autorità. Questa dinamica può essere percepita come una forma di monopolio ideologico e organizzativo, in cui la regolarità massonica è legittimata solo attraverso il filtro della Gran Loggia inglese e questa autoreferenzialità, esclude e marginalizza quelle Obbedienze che non si conformano ai parametri da essa stabiliti. In particolare, l'insistenza su criteri specifici - come il giuramento su un Libro Sacro specifico o la presenza esclusiva di uomini - non tiene conto della pluralità di interpretazioni e pratiche che caratterizzano il mondo massonico. In tal modo, l'UGLE si arroga il ruolo di definire unilateralmente cosa sia legittimo e cosa no. Questa centralità dell'UGLE evidenzia una tensione tra il desiderio di unità e il rischio di uniformità imposta, sollevando dubbi sulla capacità della Massoneria di abbracciare la diversità senza compromettere i propri principi fondamentali.

Fortunatamente la Massoneria inglese non è l'unica voce autorevole nell'universo massonico perché si sono sviluppate altre Obbedienze che hanno adottato criteri differenti, dando origine a diverse interpretazioni del concetto di regolarità più attinenti al percorso di elevazione dell'. Ed invero, la regolarità, tradizionalmente associata alle Obbedienze che accolgono esclusivamente uomini, entra in contraddizione con il concetto stesso di Tradizione intesa come trasmissione di un sapere spirituale universale. È impossibile negare che, nel corso della storia, il sapere iniziatico sia stato trasmesso anche dalle donne, spesso custodi di conoscenze profonde e di pratiche rituali.

In effetti, è proprio grazie al ruolo delle donne che la sapienza tradizionale ha potuto persistere nei secoli, specialmente in tempi in cui l'uomo, impegnato in guerre o in altre attività, era spesso assente o impossibilitato a tramandare direttamente tali insegnamenti.

Le donne, radicate nella dimensione domestica e comunitaria, hanno agito come depositarie di antiche tradizioni, custodendo e trasmettendo quei valori spirituali che costituiscono il fondamento di molte pratiche iniziatiche.





Considerare la regolarità massonica esclusivamente sotto l'aspetto maschile rischia di ridurre la portata del concetto stesso. La Tradizione, per sua natura, non è statica né esclusiva, ma vive nella continuità della trasmissione e nell'adattamento alle esigenze di ogni epoca. Ignorare il ruolo delle donne in questo processo, significa frammentare e limitare la comprensione della Tradizione iniziatica come patrimonio collettivo e universale.

Il contesto storico in cui il termine "regolarità" ha acquisito rilevanza merita una particolare attenzione. La sua affermazione coincide con un'epoca di grandi trasformazioni sociali e politiche, come la Rivoluzione Francese, eventi che hanno ridefinito concetti fondamentali come libertà, uguaglianza e sovranità, influenzando inevitabilmente anche la Massoneria. In un mondo in rapido cambiamento, la "regolarità" si è proposta come simbolo di ordine e stabilità, un elemento di coesione in un'epoca di mutamenti radicali; ma questo stesso concetto ha tracciato confini che separano e marginalizzano, creando gerarchie e differenze tra ciò che viene considerato "ortodosso" e ciò che non lo è. Da una parte ha garantito un'identità condivisa, dall'altra ha limitato la diversità e la pluralità delle interpretazioni che caratterizzano il pensiero massonico e la Massoneria stessa.

Il consolidamento del concetto di regolarità in un'epoca di rivoluzioni ed emancipazioni pone importanti interrogativi. Fu un tentativo di preservare l'essenza tradizionale dell'Ordine in tempi di cambiamento? Oppure rappresentò una strategia per ridefinire il ruolo della Massoneria in un mondo moderno e complesso?

Certo è che in modo paradossale, mentre una parte della Massoneria, in particolare quella legata al concetto di regolarità definito dall'UGLE, celebra la rinascita spirituale, esclude proprio coloro che, nel mondo fisico, danno inizio alla vita. Alla donna, prima iniziatrice di ogni essere umano, viene negata l'opportunità di partecipare a un percorso iniziatico che, per sua natura, dovrebbe celebrare la vita stessa. La Tradizione massonica, radicata negli antichi misteri, ha sempre onorato i cicli della natura e i segreti della creazione ed escludere la donna, custode della vita e della continuità delle generazioni, significa contraddire i principi fondamentali sui quali si fonda l'Ordine. Questa questione si intreccia inevitabilmente con il concetto di regolarità, che rappresenta il cuore

dell'identità massonica. Se la regolarità si fonda sull'aderenza a valori universali, come può l'esclusione delle donne essere compatibile con questa pretesa universalità? La regolarità, così spesso celebrata come baluardo della Tradizione, rischia di perdere il suo significato autentico se non si evolve per includere quella parte dell'umanità che è stata, per secoli, custode di antichi saperi e trasmittitrice di conoscenze. Esistono realtà massoniche che hanno compreso l'importanza dell'inclusione femminile, riconoscendone la legittimità iniziatica e integrandola nel percorso iniziatico massonico ma, perché la Massoneria possa continuare a essere uno strumento di trasformazione e progresso, è necessario che tutte le sue espressioni riconoscano che la legittimità spirituale delle donne non è una concessione, ma una realtà che affonda le sue radici nella natura stessa della creazione.

La regolarità non dovrebbe essere un mero criterio tecnico o un marchio di distinzione, ma un'espressione di adesione ai valori universali di progresso, armonia e inclusione. Se, invece, rimane ancorata a paradigmi superati, rischia di svuotarsi di significato e di trasformarsi in un limite più che in una guida. La Massoneria del 1717 apparteneva a un mondo che, fortunatamente, non esiste più: un mondo in cui i diritti e il ruolo delle donne erano negati. Oggi, alle soglie del 2025, insistere su questa esclusività significa tradire l'essenza stessa della Massoneria come istituzione di progresso e di universalità. Riconoscere il ruolo delle donne non è una questione di diritto, ma di legittimità iniziatica. La donna, nella sua essenza creatrice, introduce ogni essere umano alla vita; come si può, quindi, negare il suo diritto di percorrere un cammino che celebra la nascita spirituale? La trasmissione della conoscenza iniziatica non è mai stata prerogativa esclusiva degli uomini: appartiene a tutta l'umanità, come dimostrano le tradizioni di molte civiltà che hanno riconosciuto la donna come custode del sacro.

Invocare le Costituzioni di Anderson per continuare a giustificare l'esclusione delle donne dalla Massoneria regolare è un argomento ormai non più sostenibile. Un'analisi critica di tale documento rivela come riflettesse un'epoca segnata da profonde discriminazioni, escludendo non solo le donne, ma anche i neri e le persone con disabilità. Il fatto che oggi queste ultime due



categorie siano ammesse nelle Logge considerate "regolari", dimostra che i principi fondanti della Massoneria possano e debbano evolvere nel tempo, adeguandosi ai mutamenti della società e ai progressi della coscienza umana.

L'emergere di nuove identità di genere impone una revisione del concetto di "regolarità massonica," specialmente laddove si legittima l'inclusione di persone che hanno compiuto una transizione di genere. Questo crea una contraddizione evidente: da un lato si esclude la donna in quanto tale, dall'altro si accoglie chi, pur essendo nato biologicamente donna, ha effettuato una transizione verso l'identità maschile.

Tale approccio appare incoerente, perché nega alla donna l'accesso all'iniziazione per motivi legati al genere, ma allo stesso tempo accetta che il genere possa essere modificato. Questo doppio standard evidenzia come le argomentazioni sull'esclusione delle donne non siano più sostenibili alla luce dei cambiamenti sociali e culturali. Se la Massoneria che si autoproclama 'regolare' vuole davvero restare coerente con i suoi principi di universalità e progresso, deve interrogarsi sulla validità di criteri che, di fatto, non riflettono più le realtà contemporanee e rischiano di rendere obsoleti i suoi valori fondanti.

Superare tali retaggi storici non significa abbandonare la tradizione, ma reinterpretarla con coraggio e visione.

Il rispetto della Tradizione deve vivere attraverso l'evoluzione e l'adattamento. La vera regolarità è accogliere tutte le voci che hanno contribuito e possono contribuire alla Luce e solo così la Massoneria potrà realizzare pienamente la sua missione per il miglioramento dell'umanità.

Ma non basta! Un aspetto importante da considerare è il modo in cui la concezione di "regolarità massonica", così come definita da alcune Istituzioni che si proclamano regolari, può avere implicazioni non solo per l'Ordine, ma anche per la società. Quando questa regolarità si fonda su principi di esclusione, appunto l'esclusione delle donne, rischia di inviare un messaggio che legittima, anche implicitamente, una visione patriarcale della società. Questo diventa un problema serio in un'epoca in cui la lotta contro la violenza di genere e le disuguaglianze è una priorità.

La Massoneria che si proclama regolare e che si attiene a regole che escludono le donne perpetua un modello di gerarchia che contrasta con gli

ideali di uguaglianza e progresso umano che essa stessa dichiara di perseguire. Escludere le donne non è una questione neutrale: implica la perpetuazione di una mentalità che colloca le donne in una posizione subordinata, alimentando dinamiche culturali che possono contribuire a mantenere vivi stereotipi di dominio e oppressione. Questo approccio contraddice la stessa aspirazione dell'Ordine a essere un punto di riferimento per la trasformazione sociale e spirituale.

Il concetto di regolarità, quando basato su un'esclusione di genere, può dunque rivelarsi non solo anacronistico, ma anche socialmente dannoso. Non solo mina la coerenza interna dell'Ordine rispetto ai principi universali di inclusione e uguaglianza, ma rischia di rafforzare modelli culturali che ostacolano la costruzione di una società più giusta. Una Massoneria che esclude le donne invia un messaggio che, lontano dal promuovere l'emancipazione e il progresso, potrebbe legittimare il ritorno a una società patriarcale.

Al contrario, una revisione critica di tali principi potrebbe rendere la Massoneria un attore rilevante nel sostenere la cultura del rispetto e dell'uguaglianza. Solo abbracciando una visione più ampia e inclusiva che riconosca il valore iniziatico delle donne, la Massoneria può riaffermare il proprio ruolo come laboratorio di progresso per l'umanità. In questo senso, è fondamentale che le Obbedienze che si proclamano regolari riflettano seriamente sull'impatto sociale e culturale delle loro scelte, riconoscendo che l'evoluzione del concetto di regolarità è indispensabile per rispondere alle sfide di un mondo in cambiamento.

Br. Pe.

Iconografia

- *Michelangelo* di Lodovico Buonarroti Simoni (1475–1564), *la Creazione di Adamo*, Parte della Cappella Sistina, data 1511;

- *Eugène Delacroix* (1798–1863), *La libertà che guida il popolo*, data tra Ottobre e Dicembre 1830- Museo del Louvre (dopo il restauro 2024);

- *Charles Meynier* (1768-1832), *"Musa Clio"*, realizzato nel 1800 circa; Musée des Beaux-Arts de Lyon in Francia.



IL PREZZO DELLA MASSONERIA: VALORE O SACRIFICIO?



Un caro e saggio Fratello amava ripetere che *"le cose migliori della vita sono gratuite"*. Se prendessimo questa affermazione alla lettera, dovremmo tristemente concludere che la Massoneria non rientra tra queste cose. Sul nostro pianeta, infatti, tutto, ma proprio tutto, ha un costo. E in tempi di crisi

economica e recessione, avere denaro a disposizione è una fortuna sempre più rara. Molti massoni, così come altre persone, affrontano difficoltà quotidiane per soddisfare anche i bisogni più essenziali, figuriamoci per concedersi qualche desiderio dettato dall'ego o dall'attaccamento a beni materiali. In fondo, ciò



che spesso ha un prezzo è proprio ciò che nutre il nostro egocentrismo.

Ma senza indugiare troppo sulle questioni profane, dobbiamo ammettere una verità: la Massoneria ha un costo. E non è un costo trascurabile. Vale allora la pena riconoscere l'importanza del lavoro dei Tesorieri, sia nelle Logge sia nell'associazione profana e persino del Gran Tesoriere che si carica sulle spalle il peso di essere tra i più incompresi e trascurati tra i Fratelli. Non dimentichiamo nemmeno gli Ospedalieri che con discrezione raccolgono le offerte per il Tronco della Vedova (o Sacco della Carità), spesso colmo di oggetti utili ma privi di quel denaro liquido che potrebbe davvero sostenere le opere filantropiche dell'Officina. Sì, perché è una realtà innegabile: la Massoneria ha un costo, e spesso non di poco conto.

Il primo costo che affrontiamo è quello dell'iniziazione. Fortunatamente, abbiamo abbandonato da tempo certe pratiche che ricordano i riti di nonnismo giovanile, perché sarebbe assurdo gravare un postulante con ulteriori prove oltre a quelle già previste. Eppure, l'iniziazione vale ogni centesimo speso, anzi, il suo valore è inestimabile. Con il tempo, il nuovo Fratello comprenderà appieno il significato di questo investimento, sperimentando il vero valore della "Catena dell'Unione" e la ricchezza spirituale e morale che l'Ordine offre.

A ciò si aggiungono i contributi mensili, il cui importo varia a seconda di numerosi fattori. È evidente che il costo di mantenimento di una Loggia situata in un'area con alto potere d'acquisto non può essere paragonato a quello di una Loggia situata in contesti meno privilegiati. Inoltre, considerata la composizione delle Logge, spesso frequentate da pensionati o persone con redditi fissi - categoria notoriamente esposta a difficoltà economiche - è comprensibile che in occasione delle Grandi Assemblee emergano resistenze all'aumento delle quote. Tuttavia, tali contributi, anche se minimi, rappresentano una parte essenziale del mantenimento dell'istituzione. Generalmente, queste quote mensili vengono destinate a due principali entità: la Gran Loggia e l'Associazione civile, quest'ultima solitamente costituita per gestire gli aspetti amministrativi e logistici degli edifici in modo discreto e pratico. Lungimiranza vorrebbe che questi contributi fossero accolti con spirito positivo, poiché sono

indispensabili per garantire il funzionamento e la sostenibilità dell'istituzione.

È importante ricordare che l'appartenenza alla Massoneria è una scelta volontaria e consapevole. Chi vi aderisce dovrebbe essere pienamente informato fin dall'inizio sui costi da sostenere e sulla loro destinazione. Anche se può capitare di incontrare tentativi di contrattazione sui contributi - una pratica che tradisce un residuo culturale di servilismo o una mentalità mercantile - tale atteggiamento non è giustificabile. Nessuno metterebbe in discussione il prezzo di un prodotto in un negozio organizzato, come non si dovrebbe negoziare il sostegno economico a un'istituzione alla quale si è liberamente scelto di appartenere. La consapevolezza del significato di questi contributi è fondamentale. Essi non rappresentano semplicemente un onere economico, ma un atto di responsabilità collettiva, volto a preservare i valori, la struttura e l'eredità spirituale della Massoneria. Ignorarne l'importanza significa trascurare il dovere di contribuire al mantenimento di un'Istituzione che ambisce a perfezionare l'uomo e a migliorare la società. Allo stesso modo, è un'assurdità non rispettare i pagamenti in un'istituzione alla quale si sceglie di aderire volontariamente, con l'intento di trarne il massimo beneficio. E torniamo alla frase iniziale: *"le cose migliori della vita sono gratuite"*. Certo, ma se si tratta di investire una quota mensile per dedicare dieci o tredici ore al mese a discutere e confrontarsi con un gruppo di menti aperte, libere e illuminate, in un ambiente sano - o comunque stimolante - dove i nostri punti di vista vengono ascoltati con attenzione maggiore di quanto accadrebbe in una tipica riunione familiare domenicale, allora questi soldi sono ben spesi. A lungo andare, impariamo più e meglio di quanto potremmo facendo affidamento su conferenze di esperti in vari campi. Certo, può capitare di dover tollerare occasionalmente atteggiamenti sgradevoli o contrasti con qualche Fratello, ma si tratta di peccati veniali rispetto ai benefici che si ottengono. Sta a noi saper discernere, scartare ciò che è negativo e impuro e cogliere il buono che ci viene offerto.

Naturalmente, le spese non si fermano qui. Sarebbe troppo semplice se tutto si riducesse a una quota di ammissione e a un pagamento mensile, come se fossimo in una scuola superiore. Ma non è così. Nel corso dell'anno, dobbiamo essere pronti ad affrontare una serie



di spese extra che emergono, spesso in modo inaspettato. Si va dalla partecipazione a cerimonie e incontri straordinari, che possono richiedere contributi per organizzazione e logistica, alla visita di un Fratello in un'altra città, dove ci sarà da contribuire per macchina, benzina e pedaggi.

C'è poi la possibilità che l'Associazione civile si trovi a corto di fondi, rendendo necessaria una "colletta". Oppure il sito web della Loggia ha bisogno di aggiornamenti, e si deve contribuire. Quando si avvicina il tradizionale banchetto

solstiziale, anche chi non parteciperà spesso è invitato a comprare un biglietto. E se il vecchio scaffale della Loggia è diventato ormai un rifugio per tarme, bisogna comprarne uno nuovo. A questo si aggiunge una serie di situazioni, a volte impreviste, che spuntano come funghi, riempiendo l'agenda dei Fratelli di richieste economiche. Essere preparati a queste eventualità è parte del cammino, ma richiede una consapevolezza che va oltre la semplice partecipazione rituale.





In molte occasioni, di fronte a una carenza di fondi, invece di ricorrere alla consueta quota straordinaria, si sceglie di mettere mano al Tronco della Vedova (Sacco della Carità o della Beneficenza), dimenticando che il suo scopo non è un semplice capriccio, ma una finalità precisa: l'assistenza sociale. Questo fondo è destinato, prima di tutto ai Fratelli e alle loro famiglie in difficoltà, e solo successivamente a istituzioni o profani che necessitano del nostro aiuto. Purtroppo, il Tronco viene talvolta utilizzato impropriamente, come se fosse un fondo per colmare le lacune economiche delle Logge, privandolo della sua autentica funzione. Spesso, i contributi raccolti non riflettono il vero spirito di generosità che dovrebbe animare ogni Fratello: si gettano nel Tronco le monete di minor valore, senza considerare che un Fratello in difficoltà potrebbe davvero non avere altro modo per portare il pane in tavola.

È essenziale ricordare che il Tronco della Vedova è sacro e deve tirare fuori il meglio di noi. Rinunciare a qualcosa di superfluo, come un pacchetto di sigarette o un piccolo lusso quotidiano, potrebbe fare la differenza per chi è in difficoltà. Potremmo dover affrontare un piccolo sacrificio, come tornare a casa a piedi, ma il Fratello che riceve il nostro aiuto sarà grato per il sostegno ricevuto.

La prossima volta che qualcuno propone di "prendere in prestito dal Tronco", riflettiamo sul vero significato di questa risorsa che è un sostegno prezioso, ma non è un conto corrente: ciò che viene estratto non tornerà mai indietro. Usarlo con consapevolezza e rispetto significa onorare il principio di solidarietà che sta alla base della Massoneria.

Naturalmente, dopo la felice apoteosi iniziatica, si aprirà la strada a spese ulteriori (o investimenti, se preferiamo chiamarli così) per costruire il corredo completo del Massone ideale: libri, finimenti, valigie, penne, portachiavi, anelli, cravatte, guanti, medaglie e una moltitudine di oggetti che completano l'abbigliamento e l'identità del Fratello massone.

I libri saranno, ovviamente, una priorità per arricchire la nostra biblioteca personale, anche se alcuni testi richiederanno ulteriori approfondimenti o ricerche per essere compresi appieno. Non meno importanti saranno i paramenti adeguati al grado posseduto, da acquistare. Gli Ex Venerabili, con il loro titolo

distintivo, vorranno sottolineare la propria posizione con medaglie e decorazioni appropriate. Gli anelli diventeranno un accessorio imprescindibile, sia per chi desidera esibire con orgoglio l'appartenenza all'Ordine, sia per chi cerca un oggetto simbolico che rappresenti i propri ideali. Non mancheranno coloro che, entusiasti della propria appartenenza, aggiungeranno alla loro collezione ritratti, simboli o emblemi distintivi dell'Ordine da esporre in casa o in ufficio, come la squadra e il compasso in bella vista per dimostrare a tutti il proprio impegno.

Portachiavi, spille, cartelle, valigie e penne saranno altrettanto popolari, spesso acquistati durante i Congressi massonici o eventi simili, che, naturalmente, comportano anch'essi costi aggiuntivi. Questi oggetti, sebbene spesso percepiti come semplici ornamenti, diventano simboli tangibili del percorso iniziatico e della propria appartenenza a una tradizione più ampia. Naturalmente, con il progredire del percorso massonico, giungeranno nuove spese legate alle cerimonie di elevazione. In termini generali, tali cerimonie richiedono un impegno economico simile a quello dell'Iniziazione, ma non mi soffermerò sui dettagli per non dilungarmi. A queste si aggiungono, per chi ha tempo e risorse, le spese per partecipare alle Grandi Assemblee, appuntamenti che si tengono con cadenza periodica e che possono rappresentare un ulteriore costo per chi desidera esserci.

Inoltre, va considerato il possibile ingresso nei Gradi Superiori, un percorso che, sebbene comporti spese più contenute rispetto a quelle del Simbolismo, richiede comunque un impegno economico.

Tutte queste spese possono essere viste in due modi: come semplici costi o come investimenti. Questo dipenderà dall'esperienza personale di ciascun massone, dal valore che attribuisce a ciò che ha vissuto e appreso, e da quanto ritiene di aver contribuito e di voler continuare a contribuire alla Massoneria. Esistono, in sostanza, tre risposte possibili: riconoscere che tutto ciò che si investe vale la pena; concludere che no, non ne vale la pena né per il proprio portafoglio né per le proprie aspettative; oppure, tornando al saggio Fratello citato in apertura, accettare che sì, le cose migliori della vita sono davvero gratuite.

Pietro F.



SOTTO IL CIELO STELLATO

L'ASTRONOMIA NELLA ARCHITETTURA MASSONICA

DI C. G.

Uno dei primi riferimenti alle arti, o scienze, liberali nella letteratura massonica è del 1390 a conferma che le arti furono oggetto di particolare attenzione da parte dei liberi muratori sin dai tempi più antichi. I gradini che sopraelevano l'Oriente, sul quale è posto il trono del Maestro Venerabile, formano insieme ai tre gradini della pedana del trono stesso, i sette gradini cui viene dato il duplice significato delle sette arti o dei sette pianeti, riferimento che ritroviamo anche nel candelabro a sette braccia posto sull'ara. Le sette arti erano ritenute materia fondamentale d'insegnamento, ed erano divise in trivio (grammatica, logica e retorica) e quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia). L'interesse dei Liberi Muratori, non a caso, si è di preferenza sviluppato sulle scienze esatte ed in particolare su geometria ed astronomia. Per quanto concerne la geometria sarà sufficiente, in questa occasione, ricordare che la sua sacralità, in linea con la filosofia pitagorica, derivava dall'essere considerata espressione di verità assolute ed in quanto tale un vero e proprio canale di comunicazione con la divinità. Ma nel tempio massonico tra i tanti riferimenti alle arti quelli che più colpiscono sono quelli legati all'astronomia, come il cielo stellato sul soffitto, il Sole e la Luna posti ai lati del Venerabile, i lati del tempio, identificati con i punti cardinali, la sfera celeste sopra la bianca colonna ionica del sud (J).

I legami tra massoneria ed architettura d'altronde sono ben visibili in molti oggetti specifici del massone quali il sestante, il quadrante, i mattoni, il filo a piombo, la pietra grezza, l'archipendolo, la squadra, il compasso, il regolo, la cazzuola, tutti strumenti connessi al concetto stesso di costruzione, ovvero a quella che era considerata l'ars regia per eccellenza. Era infatti l'architettura la scienza che consentiva la rappresentazione di tutte le conoscenze attraverso il consapevole uso della pietra, materiale che a sua volta, garantendo la durata nel tempo, rappresentava l'eternità. L'architettura divenne presto l'espressione concreta della cultura a sua volta materializzata nello spazio sacro.

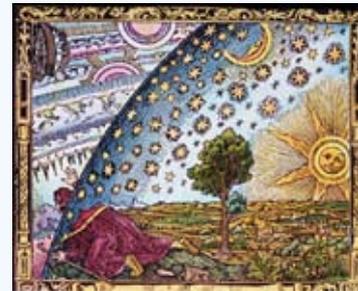
Questo spiega perché i collegamenti tra l'astronomia e l'architettura sono così numerosi nella libera muratoria (vedi, ad esempio, lo stesso quadro di loggia): entrambe sono state sviluppate fin dalle origini in tutte le civiltà e sono equiparabili, per diffusione e penetrazione, solo al culto dei morti ed al linguaggio.

Tra le applicazioni architettoniche-astronomiche più comuni figura l'orientamento detto est-ovest che si ispira al sorgere ed al tramontare del sole; orientamento che si ritrova in molti templi, e non solo in quelli massonici.

Questo orientamento è molto frequente nelle costruzioni sacre perché era previsto dalle antiche liturgie che il sacerdote officiante fosse rivolto, sia con il viso sia col palmo delle mani levate, verso il sole equinoziale. Ad esempio, nelle chiese paleocristiane, quando l'altare non era addossato alla parete ma posto tra il sacerdote ed i fedeli, come ripristinato dopo l'ultima riforma conciliare, l'est coincideva con l'ingresso della chiesa. Il sacerdote celebrava i sacri riti rivolgendosi al sole, fonte di luce e di vita, simbolo per eccellenza del Dio creatore. La diffusione dei culti solari condizionò la costruzione degli edifici sacri praticamente dappertutto (Medio Oriente, Mediterraneo, Americhe...) e questa tradizione fu recepita nel cristianesimo: anche la basilica di San Pietro venne orientata ad est.

Quando la posizione dell'altare cristiano mutò e fu addossato alla parete, le chiese furono costruite con l'abside verso est, per cui il sacerdote voltava le spalle ai fedeli ed all'ingresso della chiesa ma continuava a volgere il viso e il palmo delle mani, ovvero la preghiera, verso il sorgere del sole inteso come rappresentazione della divinità. In altre parole il sacerdote rimase fermo ma si spostò la chiesa, invertendo la posizione della facciata e dell'abside e mantenendo l'orientamento equinoziale.

Altro orientamento astronomico comune a molti templi è quello solstiziale. Ma se l'orientamento secondo l'asse est-ovest, ossia in



direzione dei punti sull'orizzonte in cui sorge e tramonta il sole alle date degli equinozi di primavera e di autunno, è il medesimo in tutte le parti del mondo, l'orientamento solstiziale richiede un'osservazione più attenta perché cambia a seconda del parallelo geografico. Per esempio la chiesetta rurale romanica di San Giorgio presso Bari, orientata verso il sorgere del sole al solstizio d'inverno, forma con l'asse est-ovest un angolo di 32 gradi circa, ma se fosse stata costruita a Torino (45° di latitudine) l'angolo avrebbe dovuto essere di oltre 34 gradi, e se ci spostassimo a Londra (latitudine 51°) di oltre 39 gradi. L'orientamento solstiziale risulta dunque più elaborato a prescindere dalla necessità di un'osservazione diretta consentita solo da un orizzonte non impedito da montagne, colline o altri ostacoli.

Esistono altri orientamenti che non tengono conto del sorgere del sole o del

tramontare ma di alcuni significati intrinseci al valore angolare, sempre legati però all'astronomia. Per esempio la cattedrale gotica di Chartres, quella romanica – altrettanto celebre – di Bitonto, la chiesa templare di Payns in Francia, sono orientate in modo tale che

l'asse longitudinale delle loro navate apre con l'asse est-ovest un angolo di 47°. E' un esempio di simbolismo sacro che si ispira alla meccanica celeste.

L'angolo di 47° rappresenta l'apertura del cono descritto dall'asse terrestre nel suo moto precessionale: infatti l'angolo di inclinazione, seppure con qualche lieve oscillazione, si mantiene intorno ai 23°30'. Si fa riferimento dunque a quel movimento conico, tipico della trottola che perdendo velocità si inclina, tracciato dall'asse della Terra in 26.000 anni, detto dagli antichi anno platonico o grande anno e da noi moderni definito precessione degli equinozi.

L'angolo di 47° è una delle più diffuse allegorie della Terra, la più propria dal punto di vista astronomico e biologico. Infatti se la Terra è un pianeta che ha determinati ritmi stagionali

grazie ai quali il caldo e il freddo si avvicinano condizionando la vegetazione con le piogge e le calure; se l'uomo sopravvive alternando semine e raccolte, pascoli e transumanze, periodi di caccia e di pesca; se tutta la vita sulla Terra obbedisce a certi ritmi, ciò è dovuto solo all'inclinazione dell'asse terrestre. Se questo fosse perpendicolare al piano dell'eclittica non avremmo più inverno ed estate e tutte le forme di vita - piante, animali ed uomini - ne risentirebbero: il mondo sarebbe completamente diverso. Ne consegue che il simbolo più significativo della nostra Terra è rappresentato dall'angolo di 23°30' e per questo motivo tale misura si ritrova spesso nel monumento sacro per eccellenza che è il Tempio, l'area dedicata al Grande Architetto.

La precessione degli equinozi è dunque un esempio di trasposizione dell'architettura divina, rappresentata dal cosmo, presa a modello dall'uomo nella costruzione dell'edificio sacro, costruzione coerente con l'insegnamento dei saggi iniziati: "ciò che è in alto è anche in basso".

Un'altra tipologia di manufatti progettati con chiaro riferimento astronomico si riscontra nel caso in cui la posizione di più monumenti riproduce sul suolo la configurazione di alcune costellazioni.

E' noto che gli antichi Egizi ritenevano che Osiride, dopo la resurrezione, dimorasse su Orione. Si ritiene che il richiamo alla vittoria sulla morte sia all'origine dell'allineamento delle tre grandi piramidi di Giza, intese come tombe dei divini faraoni, con la cintura di Orione. Sorprende semmai che anche a Teotihuacan, in Messico, dove i locali mirarono a costruire la città come rappresentazione simbolica dell'universo, la Piramide del Sole, la Piramide della Luna ed il Tempio del Serpente Piumato sarebbero disposti conformemente alle tre stelle della cintura di Orione. Ancora più sorprendente il riconoscere lo stesso allineamento nelle tre piramidi principali di Xian, in Cina.

Ma il caso più eclatante di questa tipologia è rappresentato dalle sette cattedrali francesi (Chartres, Reims, Parigi, Amiens, Rouen, Le





Mans, Tours) intitolate tutte a Notre Dame che riprodurrebbero sul territorio la costellazione della Vergine, il che presuppone un unico grandioso progetto esoterico. Quanto al fatto che nella circostanza i costruttori fossero ben consapevoli dei messaggi trasmessi nella pietra basterà ricordarne, tra i tanti, uno riguardante la cattedrale di Chartres. Il 15 agosto (oggi spostatosi per la precessione di circa una settimana) un foro nel rosone occidentale, dedicato alla Madonna, lascia passare un raggio di sole che colpisce la rosa ad otto petali posta nel centro del labirinto raffigurato nel pavimento; rosa che non solo era simbolo della Vergine e del-

la rigenerazione ma che era nata come chiaro riferimento all'archeostronomia che divideva il cosmo in otto quadranti.

Ed è il caso di evidenziare che in Massoneria, in occasione delle tornate funebri, le cosiddette tre Rose di San Giovanni di colore diverso vogliono ricordare la rinascita in un'altra dimensione e significano amore, luce, vita.

In Italia vi sono numerosi casi di architettura ispirata all'astronomia. Uno dei tanti esempi è costituito dal Campo dei Miracoli di Pisa, formato dal battistero, dal campanile, dalla cattedrale, dall'ospedale e dal camposanto. L'insieme fungeva da orologio, con il campanile come

gnomone, e calendario cosmico in quanto in esso venivano misurati tutti i tempi esistenziali, a partire dall'inizio dell'anno pisano che, prima della riforma gregoriana, si collocava al 25 marzo (giorno della festa dell'Annunciazione di Maria). Il complesso segnava anche l'entrata del Sole nelle varie costellazioni. La collocazione dell'asse principale della cattedrale e del battistero corrisponde infatti al cammino del Sole il 2 marzo (Ariete) e 21 settembre (Bilancia). L'allineamento nord-sud della facciata della cattedrale coincide con l'orientamento della costellazione del Cancro (21 giugno) e del Capricorno (21 dicembre).

La collocazione del campanile rispetto a battistero e cattedrale viene spiegata come la ripetizione al suolo della posizione delle tre stelle principali dell'Ariete ovvero come la raffigurazione sul terreno dell'angolo $23^{\circ}27'$ che il Sole fa con l'eclittica il 25 di marzo.

Un'altra importante simbologia astronomica è l'allineamento tra l'asse del battistero e l'asse del duomo che richiama l'inizio dell'anno civile pisano e la primavera astronomica. Nel battistero ritroviamo il numero aureo 1,618, lo stesso immortalato da Leonardo nella

rappresentazione dell'uomo vitruviano oggi riprodotto nella moneta di un euro e ricorrente nella simbologia massonica. Nel caso citato esso risulta dalla proporzione tra pronao e parte circolare centrale, che riflette le costellazioni zodiacali nelle sue dodici suddivisioni interne ed esterne e nelle finestre esposte al Sole in determinate ore e stagioni. La sua forma a dodici spicchi simmetrici indica certamente connessioni astronomiche purtroppo non ancora identificate con certezza.

Il capitello dei due scimmioni del campanile è ispirato al sorgere del Sole nella cosiddetta "data dei Gemelli" o del solstizio d'estate; ed è appena il caso di ricordare, quanto a gemelli, il dio bifronte, il dio sorvegliante dalle due facce, Giano protettore delle porte dell'aldilà, nonché le due feste di San Giovanni, protettore della masso-

neria, che cadono nei giorni in cui i Romani festeggiavano Giano.

Altri templi riprendono le costellazioni zodiacali: lo stesso tempio massonico raffigura tra le colonne i segni zodiacali. Nel tempio di Vidyasankara a Sringeri, costruito nell'India meridionale e risalente al XIV secolo, le dodici colonne principali rappresentano le dodici costellazioni e la luce del sole nascente le illumina una dopo l'altra secondo il mese.

Le culminazioni solari alle date in cui il Sole entra nei dodici segni zodiacali sono racchiuse anche in Castel del Monte dove, in un gioco di luci e di ombre, scandiscono le proporzioni di tutti gli spazi, dalla vasca collocata anticamente nel cortile alla recinzione ottagonale esterna, oggi sparita, fino alla larghezza del cortile, delle sale, della circonferenza che racchiude l'intero maniero. Questo, che per la sua struttura interna richiama più un percorso iniziatico che un castello, è riprodotto sulle monete da un centesimo di euro (cosa che ci ricorda i simboli massonici sulla banconota da un dollaro).

Ma Castel del Monte non è il solo edificio laico che presenti richiami astronomici tanto precisi quanto intelligibili solo da una minoranza particolarmente preparata. Ad esempio in Lombardia, presso Bergamo, il castello di Bianzano del XIV sec. oltre ad essere orientato verso i quattro punti cardinali con gli angoli del suo impianto quadrato, regola con stupefacente precisione geometrica le proporzioni del corpo di fabbrica, del cortile e della torre in funzione delle culminazioni solari dei solstizi e degli equinozi.

Occorre ricordare che questa costante attenzione delle classi più preparate nel rappresentare dati e riferimenti astronomici nell'architettura sacra trova le sue origini in motivazioni filosofiche e teologiche molto antiche ma particolarmente sentite nel medioevo. Il filo conduttore è molto semplice: se l'universo è opera di un Grande Architetto, di un Dio onnisciente e onnipotente, la sua opera non può che essere perfetta e quindi l'uomo, se vuole rendergli omaggio costruendogli un tempio, se vuole avvicinarsi alla verità, non può che guardare al cielo, ispirarsi al modello cosmico, alle sue leggi, alle



sue grandezze, ai suoi numeri. La costruzione di un edificio sacro deve dunque riflettere l'armonia del Cosmo dove tutto è "Numero, Peso e Misura" e quindi non è sufficiente la sola competenza tecnico-ingegneristica ma è necessaria una profonda cultura esoterica.

Questo concetto fu ampiamente trattato nel '200 dall'astronomo e matematico Guido Bonatti nel suo "Liber decem continens tractatus astronomicus" nel quale si ribadisce che le chiese, essendo centri di potere divino, devono essere innalzate secondo regole e rituali scrupolosamente ispirati alla meccanica celeste: persino dove e quando porre la prima pietra doveva tener conto delle favorevoli condizioni astrali.

Ci sono due punti che occorre aver ben chiari per comprendere il pensiero delle antiche società iniziatiche.

Il primo è che il microcosmo in cui viviamo non è altro che una riproduzione del macrocosmo che ci sovrasta (e la scienza moderna ci stupisce, riscoprendo in mille particolari la profondità di questa intuizione). Stonehenge, la cultura egizia, l'astrologia caldeo-babilonese, la filosofia pitagorica sono solo alcune delle esperienze riconducibili al suddetto pensiero.

Il secondo è la distinzione tra tempo profano e tempo sacro. Il tempo profano è quello degli uomini ed è lineare: ha un passato ed un futuro. Il tempo sacro è quello della divinità ed è circolare,

ripetitivo perchè scandito dal ciclo degli astri, come la ruota che dopo un giro torna nella posizione iniziale ma in un luogo diverso.

Da questa breve panoramica emerge che l'architettura e l'astronomia accompagnano l'uomo fin dalla preistoria, proprio come i concetti massonici di iniziazione, di razionalità, di ricerca del trascendente: non dobbiamo dunque meravigliarci se massoneria, architettura ed astronomia sono così strettamente legate.





IL BELLO, IL BENE E L'ARMONIA

"Un'anima sana in un corpo sano".

"Scava dentro di te, perché dentro di te c'è la fonte del bene, una fontana che può sempre sgorgare se non smetti mai di scavare".

Epitteto

Il nostro tempo sembra aver smarrito il contatto con i principi essenziali della sapienza. Forse, parlandone tanto, ne abbiamo esaurito la profondità riducendola a una mera nozione astratta. Si percepisce una sorta di stanchezza intellettuale, un'incapacità di andare oltre nello sviluppo delle idee che da sempre rappresentano i pilastri del bello e del bene. È lecito domandarsi: il nostro incessante analizzare potrebbe aver prosciugato la freschezza di quel prezioso assioma che ci invita a coltivare *"un'anima sana in un corpo sano"*?

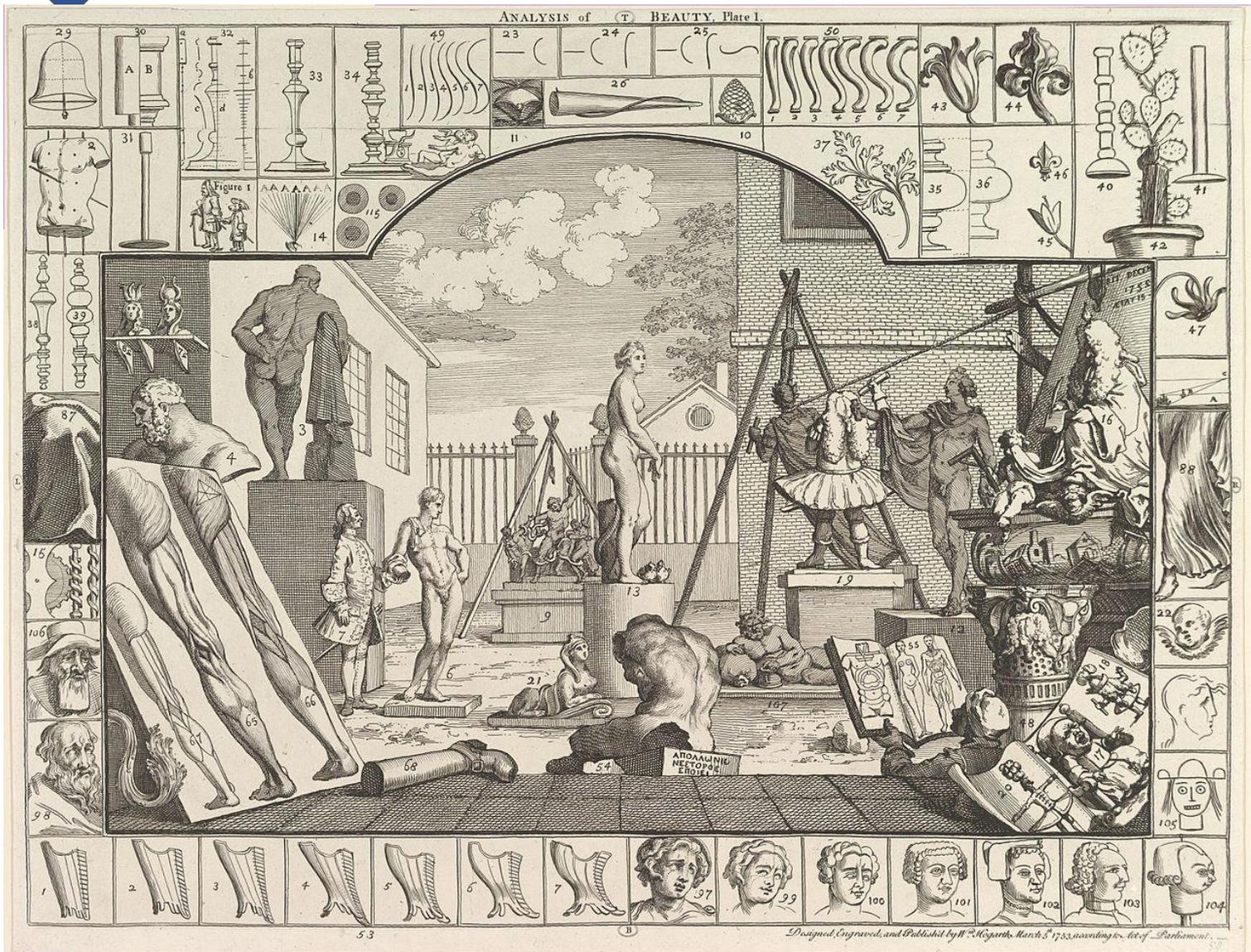
Viviamo in un'epoca in cui parole distorte, negazioni confuse e contraddizioni aberranti hanno dato vita a un mondo dominato dall'anti-bello e dall'anti-discernimento. Questi elementi dissonanti generano una nube di polvere che annebbia il pensiero e contamina persino il corpo, allontanandoci dall'armonia che dovrebbe invece guidare le nostre azioni e riflessioni. I fondamenti dell'Estetica permanente, radicati nella metafisica, sono stati offuscati dai pallidi riflessi delle mode temporanee, effimere e superficiali. La vera Estetica, invece, è unica, così come lo sono la Giustizia e l'Amore: tutte espressioni dell'Unità, quell'armonia divina che permea l'universo. Ogni frammento di bellezza che percepiamo nel mondo non è altro che un riflesso parziale di questa unità primordiale, un invito a cogliere la molteplicità come strumento per avvicinarci alla pienezza dell'Essere. Nella società, immaginare che ciascuno possa decidere arbitrariamente la propria giustizia porterebbe inevitabilmente al caos. Allo stesso modo, sarebbe assurdo concepire il bello come un concetto

frammentato o relativo, poiché esso rappresenta l'espressione stessa dell'armonia divina. Se il bello è uno, ciò che può variare sono solo le forme attraverso cui si manifesta. Queste forme, plasmate dal pensiero e dalla natura, riflettono l'ambiente che le accoglie; il bello, invece, è il risultato finale, l'equilibrio perfetto tra l'idea creatrice e la materia plasmata.

Senza principi illuminanti che ci guidino verso questa armonia, rischiamo di vagare senza meta, smarrendo il senso profondo della nostra esistenza. Tentare di sovvertire i principi universali dell'armonia è come cercare di invertire l'ordine naturale delle cose. Ogni elemento della natura ha il suo posto e la sua funzione: la testa guida, i piedi camminano; senza la testa, i piedi vagano senza scopo, conducendo alla caduta, mentre una testa priva di piedi si rifugia in mondi utopici, privi di concretezza.

La Natura, nella sua perfezione, non mente mai: le radici affondano nella terra, i fiori si volgono verso la luce, gli uccelli abitano il cielo e i pesci le acque. Perché, allora, cercare di sovvertire questo ordine immutabile? La Natura non gioca con le sue creature, ma le guida con saggezza verso il loro scopo evolutivo, invitandoci a rispettare la Legge della Vita.

L'uomo, nella sua essenza, è un essere complesso e armonico. Egli pensa con la mente, digerisce con lo stomaco e si riproduce con il sesso. Ogni funzione ha il suo spazio e la sua dignità, e tentare di trasporre una funzione nell'altra è un atto contro natura. Trasporre il sesso nella mente, ad esempio, significa pervertire entrambe le facoltà, così come sarebbe



assurdo cercare di placare la fame guardando un banchetto o "digerendo" delle parole.

Eppure, nonostante la sua evidente assurdità, ci troviamo spesso confusi di fronte a concetti fondamentali come ordine e giusta misura, quasi fossero estranei all'armonia divina. È questa confusione che ci allontana dalla capacità di percepire il bello come riflesso dell'unità tra corpo e anima.

L'Estetica ci invita alla contemplazione del Bello, un'esperienza che va oltre la mera speculazione o fantasia. La contemplazione è uno stato di estasi, in cui il corpo e l'anima si uniscono in una perfetta armonia. La vera bellezza non è mai effimera o legata alle mode: essa persiste finché l'uomo rimane in sintonia con le leggi universali.

Cogliere gli aspetti più sottili della bellezza, nascosti dietro il velo della materia, significa avvicinarsi alla realtà autentica, là dove l'armonia divina si manifesta in tutta la sua perfezione. Il bello è l'eterno sorriso che sboccia dall'anima, un'espressione universale che supera i confini del tempo e dello spazio, uguale sulle labbra di un bambino o di un anziano, di un uomo dalla pelle nera o bianca, di un cinese di 2.000 anni fa o di un europeo contemporaneo. Raggiungere questa armonia richiede però un cammino di purificazione: dobbiamo affrontare ciò che è impuro, rimuovendo la menzogna dalla nostra anima per poter vivere nel bello senza contraddizioni. Solo allora corpo e anima saranno uniti in un'unica Armonia, capaci di contemplare il bello faccia a faccia, senza ostacoli o distorsioni.



La filosofia mette ordine nella nostra mente, la psicologia nell'anima e la moralità nella condotta. Quando queste tre discipline si fondono, nasce l'Estetica Divina, il riflesso puro dell'armonia tra pensiero, essere e agire. Questa armonia è il fine ultimo di ogni ricerca del bello e del bene.

Come ci insegna Aristotele nell'Etica Nicomachea, uomini e donne devono condividere la misura e l'amore per il lavoro, evitando il servilismo. E come sottolinea Platone nel Menone, la virtù, pur esprimendosi nei due sessi, ha una unica essenza: giustizia e saggezza.

Infine, lasciamo che la saggezza di Pitagora, nei suoi Versi d'Oro, ci ispiri nel nostro cammino:

"Bada alla tua salute, pratica la moderazione.

Concedi al corpo il nutrimento e allo spirito il riposo.

Evita gli eccessi: né troppo, né troppo poco. In ogni cosa, scegli sempre un mezzo giusto e buono."

Francesco T.

Iconografia

- **William Hogarth** - *Metropolitan Museum of Art, L'analisi della Bellezza.*

- **Sandro Botticelli**, *La nascita di Venere* (1485), Galleria degli Uffizi





LA GIUSTIZIA CONFRONTATA IN DIVERSE EPOCHE

di Ab. C.



Da quando l'uomo vive in società, la necessità di una convivenza armoniosa ha imposto la creazione di

norme o regole che riguardano direttamente o indirettamente l'intero gruppo di individui. Indipendentemente dal contesto storico, culturale o sociale, queste norme di



convivenza sorgono quando un gruppo di persone si identifica con un elemento comune che le unisce verso un fine condiviso.

La giustizia nasce come norma o regola di convivenza riconosciuta in un determinato periodo storico e per circostanze specifiche, ma il senso di "ciò che è giusto", anche senza essere definito, accompagna l'uomo fin dalle sue radici più remote.

Queste riflessioni, basate anche su riflessioni e contributi di chi al tema ha dedicato fiumi di inchiostro, tenta di definire innanzitutto il concetto di "Giustizia" e le sue differenti concezioni nel corso del tempo, proponendo un confronto tra la giustizia del Medioevo e quella attuale per cercare di offrire una visione più oggettiva e globale dell'argomento.

La giustizia è strettamente legata a concetti come diritto, libertà, legittimità e altri termini che ne costituiscono il fondamento. Tuttavia, qui non viene analizzata come istituzione, né viene fatto un confronto tra strutture legali e normative, né si valuta l'efficacia o l'efficienza della giustizia, ma si cerca piuttosto di stabilire "ciò che si considera giusto" nelle rispettive epoche, partendo da "ciò che è", prima di "ciò che dovrebbe essere". È importante notare che la pura oggettività è influenzata da limiti intrinseci, derivanti dal fatto che il tema viene affrontato in un momento storico specifico e secondo il nostro modo di pensare, plasmato dalle consuetudini, conoscenze e influenze della nostra epoca.

Aristotele definisce la giustizia come *"la virtù, intesa come un'abitudine operativa buona, che ci spinge ad agire rettamente, attraverso cui ognuno riceve ciò che gli spetta"*. Seguendo il pensiero aristotelico, possiamo chiamare giusto colui che dà a ciascuno ciò che gli spetta, abitualmente, in ogni cosa e in ogni caso; da questa definizione si deduce che la giustizia ci predispone a dare al prossimo ciò che gli appartiene e obbliga gli altri a restituirci ciò che è nostro.

San Tommaso d'Aquino definisce il concetto di "ciò che è mio" come *"tutto ciò che, rispetto a un altro, è subordinato o stabilito per la mia utilità"*, mentre Kant definisce il

"mio" come *"tutto ciò con cui sono così legato che il suo uso da parte di un altro, senza il mio consenso, potrebbe danneggiarmi"*.

Da queste definizioni emergono due elementi chiave: a) l'oggetto della giustizia è il diritto, b) il senso di uguaglianza è intrinseco al concetto di giustizia.

La giustizia mira a bilanciare le disuguaglianze, stabilendo che ognuno riceva o possieda tutto ciò che gli spetta, né più né meno.

San Tommaso d'Aquino sostiene che la giustizia ordina l'uomo in relazione agli altri, in due modalità principali: la relazione con un altro individuo considerato singolarmente e la relazione con altri in senso collettivo.

L'uomo, per sua natura, è destinato a vivere in società. Quando una comunità raggiunge il bene comune, prevalgono pace e ordine, a condizione che i suoi membri rispettino i propri ruoli, agendo entro i limiti dei propri interessi e rispettando la libertà e i beni altrui. La giustizia si manifesta nel dare a ciascuno ciò che gli spetta, secondo un principio di uguaglianza.

Il concetto di giustizia è costituito da altre idee o dati, come il diritto, la libertà, l'uguaglianza e i concetti di "ciò che è mio" e "ciò che è tuo". Da ciò emerge che individui con differenti concezioni di uguaglianza o libertà avranno anche differenti concezioni di "ciò che è giusto".

Questo implica che non esiste una giustizia universale, bensì una giustizia particolare, dipendente dal principio di legittimità prevalente in una determinata cultura, società o gruppo. Pertanto, la giustizia è considerata legittima se coerente con i principi e le norme accettate in un determinato contesto storico o culturale.

Durante il Medioevo, la precarietà tecnologica e istituzionale favorì la formazione di governi di dimensioni ridotte, con organizzazioni sociali e istituzionali di tipo locale. Le piccole comunità formarono il sistema feudale, in cui gli uomini di pochi mezzi stipulavano contratti con un signore, offrendo i propri servizi in cambio di protezione e amministrazione della giustizia.

Da una prospettiva contemporanea, la società feudale presentava in certi aspetti una relazione tra sovrano e suddito più libera rispetto a quella odierna. Il contratto feudale vincolava entrambe le parti al rispetto delle proprie obbligazioni e consentiva al vassallo di recedere dal contratto quando desiderava. Il vassallo era tenuto a obbedire solo al suo signore diretto, non al signore del suo signore, garantendo un'autonomia locale in cui ogni comunità aveva una propria amministrazione indipendente. Inoltre, si credeva che il diritto appartenesse al popolo nel suo complesso, inclusi re e vassalli. Entrambi erano soggetti alle leggi divine, e il re non poteva negare i diritti legittimi dei sudditi sanciti dalla consuetudine e dalle antiche leggi. Nel Medioevo, la Chiesa giocò un ruolo cruciale in tutti gli aspetti della vita sociale. Con il cristianesimo diffuso in quasi tutta l'Europa e in tutte le classi sociali, l'influenza della Chiesa come rappresentante terrena di Dio fu determinante.

In questo periodo, si consolidarono le basi dell'ideologia cristiana, grazie agli scritti di figure come Sant'Agostino, San Gregorio e Sant'Ambrogio. Questi svilupparono una teoria che legava strettamente la giustizia all'etica cristiana.

Sant'Ambrogio fu il primo a sostenere che i governanti erano subordinati alla Chiesa e dovevano essere giudicati dai vescovi, non viceversa. Affermò inoltre che i sacerdoti avevano il diritto e il dovere di giudicare i governanti in questioni morali, stabilendo una rivalità tra il potere temporale dello Stato e quello spirituale della Chiesa.

Quando la Chiesa fu accusata di essere responsabile della decadenza del potere romano, e forse anticipando il rischio di essere incolpata per una cattiva amministrazione, Sant'Agostino, discepolo di Sant'Ambrogio, stabilì una chiara distinzione tra Stato e Chiesa: il primo rappresentava gli interessi terreni, la seconda quelli divini. San Gregorio Magno contribuì ulteriormente, affermando che il governante non solo aveva diritto all'obbedienza da parte dei suoi sudditi, ma anche a un'obbedienza silenziosa e passiva. Secondo San Gregorio: "*Gli interessi spirituali e la salvezza eterna sono*

sotto la tutela della Chiesa e rientrano nella sua provincia speciale di insegnamento, diretta dal clero. Gli interessi temporali o secolari, insieme al mantenimento della pace, dell'ordine e della giustizia, sono sotto la tutela del governo civile e costituiscono gli obiettivi da raggiungere tramite gli sforzi dei magistrati".

Questa concezione introduce un secondo principio che definisce "ciò che è giusto" nel Medioevo: l'obbedienza e il sacrificio come strada verso la salvezza eterna.

Nel contesto medievale, la giustizia, pur essendo considerata legittima, serviva agli uomini in base al loro status sociale e non alla loro condizione di uomini uguali. Questo sistema ignorava l'idea di uguaglianza universale, basandosi piuttosto su un ordine di libertà, obbedienza e disuguaglianza, che costituivano i fondamenti della giustizia medievale.





Confrontando il panorama attuale con quello medievale, le società moderne occidentali presentano caratteristiche comuni che facilitano un'analisi più ordinata: la maggior parte delle nazioni occidentali ha consolidato sistemi di governo democratici e la "guerra ideologica" della Guerra Fredda ha influenzato direttamente e indirettamente molte di queste nazioni, obbligandole a prendere posizione.

Nonostante il concetto teorico di giustizia sia rimasto invariato, ciò che è cambiato sono gli elementi costitutivi e le impressioni che lo accompagnano. Cosa significa "ciò che è giusto" oggi?

Nel mondo contemporaneo, una delle principali caratteristiche è la consolidazione dello Stato come forma di organizzazione per garantire i bisogni fondamentali degli individui. Salute, educazione, sicurezza e giustizia sono gli elementi essenziali che lo Stato deve offrire ai suoi cittadini.

Se esigiamo giustizia, è necessario vivere in un sistema giusto che, secondo la definizione precedente, è quello che dà a ciascuno ciò che gli spetta in un contesto di libertà e rispetto.

Nel Medioevo, la giustizia era fortemente legata alla religione e ai rapporti di



status sociale; nell'epoca contemporanea, invece, essa è concepita come un sistema basato sull'uguaglianza dei diritti fondamentali, pur mantenendo sfide nella sua applicazione pratica e nelle interpretazioni culturali.

Il sistema di governo più legittimo è considerato quello democratico, in cui il potere deriva dal popolo, che sceglie liberamente i propri rappresentanti attraverso il voto. Nelle democrazie, i diritti dei cittadini sono garantiti e sanciti da una costituzione e questo principio rappresenta un fondamento solido che legittima "ciò che è giusto".

La democrazia è ampiamente accettata nelle nazioni occidentali non solo per il suo funzionamento interno, ma anche perché rappresenta l'opposto di eventi storici indesiderati come totalitarismi e autoritarismi. Inoltre, il progresso tecnologico e la globalizzazione hanno rafforzato l'interconnessione culturale, creando standard comuni che identificano le società occidentali. Oggi viviamo in un'"area globale": mentre un bambino medievale conosceva solo la sua comunità locale, un bambino contemporaneo ha accesso a una vasta quantità di informazioni grazie a Internet, televisione e cinema. Questo flusso continuo di informazioni è influenzato dai media, che appartengono a interessi privati. Il messaggio su "ciò che è giusto" spesso riflette gli interessi politici o economici di chi possiede i media, rendendo la percezione di giustizia legata alla manipolazione del consenso. Nelle democrazie, gli individui affidano la propria porzione di libertà e giustizia al sistema e tutto ciò che esso non fornisce è considerato colpa di chi lo gestisce, non della sua natura intrinseca. Tuttavia, ciò che deriva dalla democrazia è considerato giusto in quanto parte del sistema.

La fine della Guerra Fredda ha consolidato gli Stati Uniti come potenza politica, economica e militare mondiale, conferendo loro un ruolo di arbitro globale di "ciò che è giusto" o "non giusto". In questo ambito la giustizia assume un principio di autorità, pur distinguendosi dal concetto morale di "ciò che è giusto". La giustizia, intesa come virtù, si differenzia dal

principio morale, anche se i due concetti sono inevitabilmente intrecciati.

Nel Medioevo l'obbedienza era localizzata: il vassallo doveva fedeltà solo al proprio signore diretto e non ai superiori di quest'ultimo. La giustizia e il diritto erano concepiti come condivisi tra il re e i vassalli, con entrambi soggetti alle leggi divine. I diritti consuetudinari rappresentavano un limite al potere del re, che non poteva negarli se legittimamente sanciti dalla tradizione. L'osservanza delle leggi divine era vista come la via per ottenere la salvezza eterna, e la Chiesa svolgeva un ruolo fondamentale nella definizione e amministrazione della giustizia, rappresentando gli interessi spirituali e morali della società.

Nel mondo contemporaneo, invece, la giustizia è gestita dallo Stato moderno, che garantisce i diritti dei cittadini attraverso una costituzione. Il potere deriva dal popolo, che lo esercita attraverso rappresentanti eletti in un sistema democratico. La democrazia è percepita come l'antitesi di sistemi autoritari, considerati sinonimi di privazione della libertà e dei diritti fondamentali. I cittadini delegano parte della loro libertà e responsabilità al sistema democratico, partecipando attivamente alla vita politica. Il confronto tra Medioevo e mondo contemporaneo evidenzia alcune similitudini e differenze: in entrambe le epoche la giustizia viene amministrata da un'autorità legittima: nel Medioevo era rappresentata dal signore feudale, oggi è gestita dallo Stato. Ma, mentre il vassallo medievale poteva sciogliere il proprio legame con il signore in determinate circostanze, il cittadino moderno non può sottrarsi alle obbligazioni costituzionali. La base della pace e della libertà resta, comunque, l'osservanza delle leggi: il loro rispetto è imprescindibile per garantire giustizia e ordine sociale, mentre il loro mancato rispetto conduce inevitabilmente al caos.

Dal punto di vista massonico, questo confronto offre spunti di riflessione. L'obbedienza sia alle leggi umane che a quelle divine, richiama uno dei principi cardine della Massoneria: l'adesione consapevole e volontaria a un sistema di regole che



promuove il bene comune e l'armonia universale. Così come il vassallo medievale si legava al proprio signore in un vincolo di fedeltà, e il cittadino moderno delega parte della propria libertà allo Stato, il Massone si lega ai principi della Fratellanza, riconoscendo la necessità di rispettare l'ordine per costruire un mondo più giusto. La Massoneria, però, ci insegna che il rispetto delle leggi non deve essere cieco, ma illuminato dalla saggezza, dalla forza e dalla bellezza. L'osservanza formale delle regole non è sufficiente: occorre comprenderne il significato profondo e applicarle con giustizia e amore e la Massoneria evidenzia l'importanza della responsabilità individuale e collettiva: ogni Massone è chiamato a lavorare per il progresso dell'umanità, contribuendo a costruire un ordine sociale fondato su equità, rispetto e solidarietà.

Infine, la storia ci ricorda che ogni sistema, antico o moderno, è vulnerabile al caos quando viene a mancare il rispetto delle regole e dei principi fondamentali. Per noi Massoni, questo significa rafforzare continuamente i legami di Fratellanza e operare con fedeltà verso i valori universali che ci uniscono, affinché la Luce della giustizia e dell'ordine continui a illuminare il cammino dell'umanità.

Iconografia

- **Antonio Canova** (1757–1822), *La Giustizia*; Gallerie d'Italia – Milano. Artgate Fondazione Cariplo.
- **Giorgio Vasari** (1511–1574). *Allegoria della Giustizia e della Verità* (1543), Museo Nazionale di Capodimonte.
- **Piero del Pollaiuolo** (1443–1496), *Carità* (dal 1469 al 1470); Galleria degli Uffizi.
- **Giotto** (1266–1337), *La Giustizia* (1306), Cappella degli Scrovegni.





L'ISTRUZIONE MASSONICA

Fondamento della Tradizione e chiave del futuro

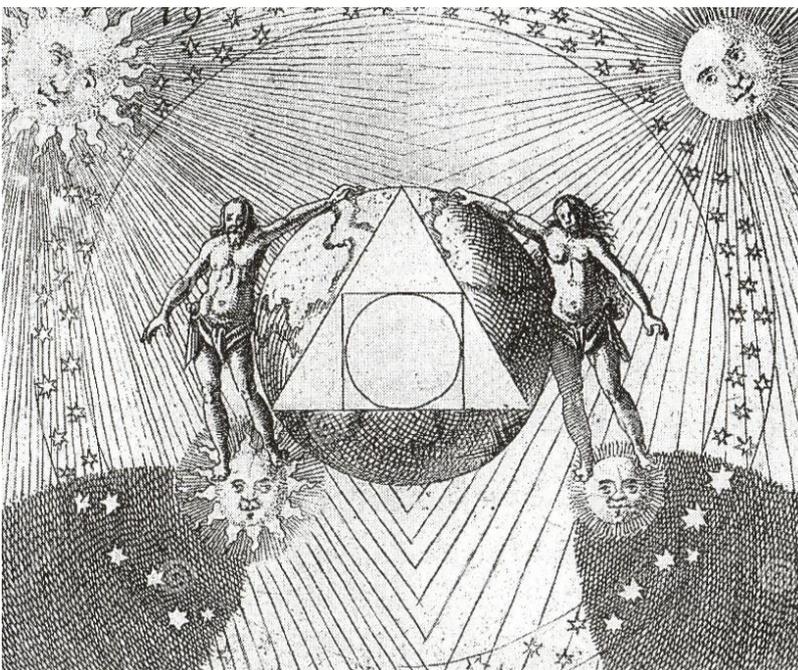




Nella nostra Istituzione, l'istruzione massonica è stata per troppo tempo considerata un tema secondario, surclassato da altri parametri sicuramente necessari ma non altrettanto essenziali. Questo atteggiamento ha portato molti Fratelli, anche dopo lunghi anni di appartenenza all'Ordine, a trascurare l'importanza fondamentale dell'istruzione massonica. Tale negligenza non solo impoverisce l'esperienza personale dell'Iniziato, ma incide profondamente sulla sostanza, sulla presenza, sulla proiezione e sul futuro della Massoneria stessa. L'assenza di un'istruzione tradizionale profonda, pianificata e strutturata in modo adeguato, ha spesso generato autentiche difficoltà a vari livelli tra i Fratelli e le Istituzioni massoniche. Questi problemi continuano a rallentare sia il progresso

individuale che quello collettivo della Fratellanza. La soluzione definitiva a questa problematica risiede nell'assimilazione profonda del sapere massonico, specialmente nell'ambito del Rito Scozzese Antico ed Accettato (R.·S.·A.·A.·.), il quale offre una sequenza di gradi magnificamente strutturata. Questo percorso guida l'Iniziato a superare malintesi e visioni errate su sé stesso, sui conflitti interiori ed esteriori, sull'ambiente che lo circonda e sugli scopi e le opere del nostro Ordine. Una lacuna nell'istruzione massonica non si risolve automaticamente con il passare del tempo. Anzi, paradossalmente, può accadere che alcuni membri, pur avendo maturato una lunga appartenenza o occupato posizioni influenti per ragioni strutturali o contingenti, soffrano anch'essi, involontariamente, le

conseguenze di questa mancanza. Va sottolineato che l'istruzione massonica, dal punto di vista iniziatico e tradizionale, non deve rifarsi ai modelli di insegnamento del mondo profano, come quelli universitari o accademici. Il nostro Ordine, fortunatamente, possiede già una metodologia unica, valida ed efficace. La caratteristica principale di una vera istruzione massonica risiede nella capacità di immergere il praticante nell'esperienza e nella vivificazione dei contenuti di ogni Grado. Solo l'interazione tra il sapere massonico e le dimensioni spirituale, intellettuale, emotiva e fisica del Massone può portare al fiorire di una saggezza autentica. Questa saggezza non rimane confinata all'ambito dell'Ordine, ma si esprime naturalmente ed efficacemente anche nel mondo profano. Tuttavia, non basta accumulare conoscenze, idee e definizioni se queste non vengono assimilate profondamente e condivise con i Fratelli e con l'umanità, generando un frutto tangibile e utile. Sebbene molti Fratelli comprendano la necessità di "assimilare" il sapere massonico, talvolta si pensa erroneamente che la mera ripetizione ritualistica sia sufficiente. Un'analisi obiettiva dello stato individuale e collettivo





dell'Ordine dimostra il contrario: non basta “fare il rituale” o praticarlo come finora è stato fatto. È essenziale utilizzare il rituale in tutte le sue potenzialità, unendolo alla trasmissione orale e a un metodo di assimilazione che permetta di trasformare il semplice sapere in profonda saggezza.

Il vero lavoro iniziatico che tutti i Fratelli devono perseguire è far emergere in sé stessi la Saggezza.

Questo compito va svolto sia all'interno dell'Ordine che nel mondo profano, applicando universalmente e con coerenza l'unico legante capace di dare pieno significato alla nostra Opera: il vero Amore Fraterno. Solo attraverso questo profondo lavoro massonico potremo edificare un futuro solido e luminoso per la nostra Istituzione, onorando il passato e tracciando il cammino per le generazioni a venire.

Francesco. S.

ICONOGRAFIA

- *Hieros Gamos* - di Johfra Bosschart, un artista olandese noto per le sue opere simboliste, esoteriche e surrealiste

- *Illustrazione alchemica ermetica del tetragramma pitagorico geometrico di Stolcius von Stolcenberg.*

- *Édouard Debat-Ponsan (1847–1913), La Verità esce dal pozzo; Musée de l'Hôtel de Ville, Amboise*



TESTAMENTO MASSONICO



Vignetta tratta da Pinterest con fonte citata "vignettmassoniche.blogspot.com"